



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 6 APRILE 2009**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

GESTIONE DELLE ENTRATE COMUNALI, COPERTURA DEL MINORE GETTITO E PERTINENTI CERTIFICAZIONI..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5  
ACCORDO PER SVILUPPO SOSTENIBILE TRA REGIONE E MINISTERO AMBIENTE ..... 6  
PRESTO PROPRIETARI I 40 MILA INQUILINI EX IACP..... 7  
NIENTE TASSE PER CHI DENUNCIA IL RACKET ..... 8  
PRIMI PROVVEDIMENTI DELLE REGIONI..... 9  
RIETI CONQUISTA LE DELEGHE ALL'URBANISTICA..... 10  
PARTE LA SPERIMENTAZIONE DEL TIMBRO DIGITALE..... 11

**IL SOLE 24ORE**

IL CODICE CIVILE TRACCIA L'IDENTIKIT DELLE OPERE AMMESSE..... 12

*Le leggi regionali definiranno il Piano casa ma dovranno tener conto dei limiti «generali»*

SULL'INCREMENTO DI VOLUME SCONTO DEL 36% IN DUBBIO ..... 13

*IN ATTESA DI ISTRUZIONI - La detrazione dall'Irpef è destinata alle sole attività di recupero e non allo «sviluppo»*

NEL DECRETO PIÙ INTERVENTI SENZA «DIA» ..... 14

*LA COMUNICAZIONE - Niente silenzio-assenso: le innovazioni andranno notificate al Comune entro 30 giorni dalla loro ultimazione*

DAI LAVORI IL FISCO INCASSERÀ 1,5 MILIARDI..... 15

*Regioni e Comuni chiedono di poter trattenere l'Iva, che assorbe quasi tutte le nuove risorse attese*

LA FERMATA DELL'AUTOBUS? A CROTONE È UN MIRAGGIO ..... 16

*In città prevista una sosta solo ogni 5 chilometri quadrati*

SETTEMILA ENTI «OCCUPANO» LE UTILITIES..... 17

«UN SISTEMA CHE DISTRUGGE IL MERCATO»..... 18

A ZUCCOLI IL RECORD DEI COMPENSI..... 19

*AL TOP - Tra le quotate per chi occupa posizioni di vertice le «retribuzioni» superano anche il milione di euro*

IL PARTITO DELLA RIFORMA TORNA ALL'ATTACCO..... 20

MISURE ANTI-CRISI AL RUSH FINALE ..... 21

*Oggi il voto della Camera e mercoledì quello del Senato*

CURA «ANTI-BANLIEU» IN 10 PERIFERIE ..... 22

*Le misure per migliorare l'integrazione nelle aree fragili - Il capitolo sicurezza - SECONDA E TERZA FASE - In arrivo l'indice del disagio costruito con i dati disaggregati a livello comunale, poi seguiranno le prove sul campo*

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

PER RISCOUTERE LA PENSIONE SERVE UNA «SOSTA» ..... 23

*SECONDO LA PRASSI - Occorre un intervallo di almeno un mese sia se l'uscita è di vecchiaia sia con i requisiti dell'anzianità*

LA «VIA» ALLE RINNOVABILI DIPENDE DALLE REGIONI ..... 24

TRE STEP VERSO L'AUTORIZZAZIONE..... 25

NECESSARIO LO SCREENING PER GLI IMPIANTI INDUSTRIALI .....	26
FONDI SICUREZZA, DECIDE LO STATO .....	27
<i>Sarà a livello centrale la distribuzione dei 150 milioni aggiunti nel Dl incentivi</i>	
AL VIA IL FORFAIT PER LE MISSIONI.....	28
<i>230 EURO AL GIORNO - Si applicano da ieri i nuovi parametri che sostituiscono l'indennità di trasferta degli amministratori</i>	
LIMITE INCERTO SUI COMPENSI.....	29
<i>IL TETTO REALE - Gli incrementi sono bloccati ma la Corte dei conti chiarisce che la limatura del 10% varata per il 2006 si può recuperare</i>	
PRIMI RISPARMI DAI TAGLI AI QUARTIERI.....	30
DISABILI GRAVI, SÌ AI PERMESSI PER TERAPIE E VISITE ESTERNE .....	31
DURC, GARA APERTA SE IL VIZIO È FORMALE.....	32
<i>Quando manca l'entità della violazione l'ente deve fare un'analisi ulteriore</i>	
IL COMMISSARIO È UN FUNZIONARIO .....	33
SÌ ALL'ORDINANZA DEFINITIVA .....	34
AFFITTI «CONGELATI»: PAGA IL SINDACO .....	35
<i>I DANNI - Se l'ente si accolla spese di manutenzione che spettano al conduttore anche i dirigenti sono ritenuti responsabili</i>	
<b>ITALIA OGGI SETTE</b>	
L'INCARICO LEGALE CON LA P.A. È APPALTO .....	36
<b>LA REPUBBLICA</b>	
MANAGER PUBBLICI, ONLINE GLI STIPENDI.....	37
<i>Da oggi sul sito del ministero. Brunetta: "Valutino i cittadini"</i>	
SOCIAL CARD, 21 MILIONI DI COSTI E ARRIVA SOLO A METÀ DEI DESTINATARI.....	38
<i>La Cgil: 600 mila nuovi giovani disoccupati tra quest'anno e il 2010</i>	
<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b>	
E ADESSO LA BANDA LARGA È IN MANO A BRUNETTA .....	39
È CREMONA CAPITALE DELL'ITALIA CHE ENTRA IN INTERNET SENZA FILI.....	41
VIDEOSORVEGLIANZA TRA SICUREZZA E PRIVACY .....	42
<b>CORRIERE ECONOMIA</b>	
QUEI NOVE DERIVATI A RISCHIO PER «MISTER LOIERO».....	43
<i>La Corte dei Conti punta il dito sui contratti di finanziamento stipulati dalla Regione. Tutti in inglese</i>	
<b>CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO</b>	
SE L'ICI COZZA CON LA «GREEN ECONOMY».....	44
ECCO IL PARTITO DEI GOVERNATORI: «PER UN NUOVO MERIDIONALISMO» .....	45
<i>Nelle tesi l'influenza di Viesti: «Il Mezzogiorno è sempre più percepito da molti italiani come altro rispetto a sé - Altro rispetto all'Italia - Ora basta»</i>	

## LE AUTONOMIE.IT

### TRIBUTI LOCALI 2009

# Gestione delle entrate comunali, copertura del minore gettito e pertinenti certificazioni

**L**e scadenze del 2009 per gli uffici Tributi comunali si presentano notevolmente complesse e ricche di criticità, sia dal punto di vista della portata finanziaria che della responsabilità di chi le deve gestire. Il 30 aprile 2009 scade il termine per la presentazione della certificazione della perdita di gettito in conseguenza dell'esenzione dal pagamento dell'Ici dell'abitazione principale. La scadenza è importante in quanto il trasferimento compensativo verrà consolidato e sulle modalità di calcolo si è aperto un ampio contenzioso che rischia di far perdere una parte del recupero ai Comuni. Dal 1° luglio 2009 scatta la nuova normativa sull'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani con un impatto pesantissimo sui conti degli enti locali e sui contribuenti e scade il termine per accettare o meno le domande di discarico da parte degli agenti della riscossione per i ruoli consegnati prima del 31/06/2003. I responsabili dei tributi devono eseguire i controlli sulla regolarità delle comunicazioni presentate. La giornata di formazione avrà luogo il 16 APRILE 2009 con il relatore il Dr. ENNIO DINA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

##### **SEMINARIO: APPALTI A PROVA DI CONTENZIOSO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTO D'IMPOSTA: TASSAZIONE - RITENUTE - ADDIZIONALI - MODELLO 770 E MODELLO CUD**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 77 del 2 aprile 2009** non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo tuttavia i seguenti provvedimenti:

**a) il DPCM 13 novembre 2008** - Approvazione della "Variante del Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico - Variante delle fasce fluviali del fiume Dora Riparia, adottata dall'Autorità di Bacino del fiume Po;

**b) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 19 marzo 2009** - Ulteriori interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare l'emergenza in atto nel territorio delle isole Eolie.

## NEWS ENTI LOCALI

### FRIULI

## Accordo per sviluppo sostenibile tra Regione e ministero Ambiente

**M**inistero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Regione Friuli Venezia Giulia, rappresentati rispettivamente dal direttore generale Corrado Clini e dall'assessore alle Risorse economiche e finanziarie Sandra Savino, hanno sottoscritto oggi a Trieste, nella sede del palazzo del Governo, un Protocollo d'intesa su "Sviluppo sostenibile e promozione delle tecnologie a basse emissioni di carbonio", per favorire l'utilizzo di energia pulita. Alla sigla, avvenuta in occasione del Forum internazionale del G8 ambiente sulle tecnologie a basse emissioni di carbonio, in corso di svolgimento all'Area Science Park, erano presenti anche il sottosegretario all'Ambiente, Roberto Menia, il viceprefetto vicario Pietro Giardina e l'assessore Paolo Rovis, per il Comune di Trieste. L'obiettivo dell'accordo consiste nell'attuare sul territorio regionale una serie di progetti pilota per la promozione dello sviluppo sostenibile e delle fonti rinnovabili. Cinque le iniziative previste: promozione di un programma strategico di interesse nazionale per la mobilità sostenibile delle merci e delle persone; realizzazione di un "distretto rinnovabile" nelle zone montane della provincia di Udine, attraverso l'impiego di biomasse, di piccoli impianti idroelettrici e di energia solare per la generazione di elettricità e calore; sviluppo di un programma di efficienza energetica negli edifici pubblici della Regione e del Comune di Trieste, attraverso la diagnosi energetica e la successiva applicazione di tecnologie efficaci; promozione del turismo sostenibile nella zona costiera di Duino-Trieste; realizzazione di un sistema transfrontaliero Italia-Slovenia per la gestione integrata e sostenibile delle risorse idriche. Allo sviluppo dei progetti concorreranno le istituzioni che operano in Area Science Park, le Università di Udine e Trieste, la società Alpe Adria spa. Per il sottosegretario Menia, che ha ricordato come il Governo sia impegnato in una riflessione sulle energie rinnovabili ed in particolare sulle tecnologie a bassa emissione di anidride carbonica, si tratta di un'iniziativa tramite la quale il Friuli Venezia Giulia diventa capofila nella realizzazione di interventi nell'ottica di una risposta concreta alle sfide del momento in campo energetico.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CASA/VENETO

# Presto proprietari i 40 mila inquilini ex Iacp

"D al prossimo 31 ottobre nel Veneto si venderanno tutte le case pubbliche ex Iacp, più di 40 mila, naturalmente agli inquilini, e con il ricavato, dai 700 agli 800 milioni di euro, si darà attuazione al più grande Piano casa di edilizia sociale popolare che si sia mai visto in Europa". Lo ha detto il ministro della P.A. Renato Brunetta, durante un incontro a Venezia con il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, e l'assessore Massimo Giorgetti, oltre che con i presidenti e i direttori degli Ater, gli ex Iacp. "Se a questo si aggiungono gli altri due piani casa, quello sulla rotamazione e l'ampliamento, che è in discussione a livello governativo, che la Regione Veneto ha già anticipato, e quello per la costruzione di mini alloggi per cui la Regione Veneto avrà circa 60-70 milioni di euro e che è già legge dal luglio scorso, siamo di fronte al più grande impegno d'Europa sulla casa - ha detto Brunetta -, sulla casa per giovani coppie e sulla casa sociale e per chi ne ha veramente bisogno. La Regione Veneto è la prima che darà attuazione a tutto questo". "Le altre Regioni possono seguire l'esempio del Veneto e spero che lo facciano" ha concluso Brunetta, precisando che "lo Stato ha solo una competenza di orientamento strategico".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ERCOLANO

# Niente tasse per chi denuncia il racket

**T**re anni di esenzione da tutte le tasse comunali per chi denuncia le richieste estorsive. La giunta comunale di Ercolano (Napoli), guidata dal sindaco Nino Daniele, ha approvato la modifica del regolamento tributi venendo incontro a operatori economici e cittadini che, taglieggiati, decidano di denunciare gli estorsori. Per accedere alla misura è necessaria una sentenza di colpevolezza o un rinvio a giudizio del presunto estorsore. Il provvedimento dovrà passare all'esame del consiglio comunale in occasione del voto del bilancio di previsione. «È il continuum dell'iniziativa 'Pago chi non paga' avviata a dicembre con l'Antiracket di Ercolano - spiega il sindaco - e serve per incoraggiare commercianti ma anche i cittadini a ribellarsi ai propri aguzzini». Ma le novità non finiscono qui.

«Siamo parte civile in processi contro il racket - aggiunge Daniele - e con i proventi costituiremo un fondo a sostegno dei taglieggiati che abbiano denunciato».

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**NEWS ENTI LOCALI****EDILIZIA**

# Primi provvedimenti delle Regioni

**D**opo l'accordo raggiunto con il Governo per il rilancio dell'edilizia, le Regioni si sono messe al lavoro per dare vita ai provvedimenti che dovranno essere varati dai rispettivi consigli regionali entro 90 giorni. Al piano casa proposto dal governo Stretta sui tempi in Toscana per la legge sull'edilizia: la regione ha deciso di dotarsi subito delle nuove norme, ben prima del limite di 90 giorni stabilito a livello nazionale. Il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo spiega che è stato

fatto uno studio sul territorio laziale «e prevediamo che gli interventi di ampliamento della cubatura potranno riguardare circa 10 mila immobili, per un valore complessivo che va dai 3 ai 5 miliardi di euro». Per la Sardegna il governatore Ugo Cappellacci rassicura: «Non cementificheremo le coste: il piano per il rilancio dell'edilizia non si tradurrà in una colata di cemento sulle coste. Non vogliamo scaricare cemento sulle coste», dal momento che in Sardegna il territorio «è una risorsa straordinaria, non

vogliamo disperderla né dissiparla». Dunque, per il governatore, «non c'è nessun atteggiamento filocementificatore da parte nostra ma siamo convinti che l'ambiente possa essere rispettato con l'intervento dell'uomo e con uno sviluppo sostenibile. La miglior tutela dell'ambiente si ottiene proprio con l'intervento dell'uomo». Cappellacci difende gli obiettivi di fondo del piano casa messo a punto dal governo, anche guardando alle esigenze specifiche del territorio da lui amministrato. «La Sardegna -

ricorda - è una delle Regioni che ha competenza primaria in materia urbanistica e l'edilizia è un settore che tiene in vita un sistema», che dà ossigeno all'economia. In questo senso, il piano casa è anche un «vettore di coesione sociale». Il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo non vede per l'isola «la necessità di una grande edificazione aggiuntiva. Penso che il piano casa debba essere soprattutto un'occasione per riqualificare, restaurare e ripulire».

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### PROVINCE

# Rieti conquista le deleghe all'urbanistica

**P**assano dalla Regione Lazio alla provincia di Rieti le deleghe in materia di urbanistica. L'accordo di copianificazione è stato firmato ieri a Roma dal presidente Piero Marrazzo e da Fabio Melilli, presidente della Provincia di Rieti, alla presenza dall'assessore all'urbanistica e vicepresidente della Regione Esterino Montino e al vicepresidente della Provincia Roberto Giocondi. Con il trasferimento delle deleghe urbanistiche alle province è detto in una nota - si potranno realizzare politiche del territorio in linea con le esigenze della popolazione, eliminando notevoli passaggi burocratici e avvicinando il territorio agli enti locali. Soddisfazione è stata espressa da Marrazzo per il quale con l'ingresso di Rieti, sono tre le province del Lazio che assumono le competenze in tema di urbanistica.

Il Presidente ha anche rilevato che scelte come queste fanno bene alle istituzioni, che diventano più efficienti ma soprattutto ai cittadini, che trovano risposte moderne alle loro esigenze.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI E INNOVAZIONE

# Parte la sperimentazione del timbro digitale

È stato presentato a EuroP.A., il salone delle autonomie locali svoltosi a Rimini, il protocollo d'intesa che dà avvio alla sperimentazione del timbro digitale nelle certificazioni anagrafiche e di stato civile. Il documento è stato firmato dal Prefetto Annapaola Porzio, Direttore Centrale dei Servizi Demografici del ministero dell'Interno e dal Comune di Ravenna. Di fronte ad una platea gremita erano presenti anche il Prefetto di Ravenna, Floriana De Sanctis, il Sindaco del Comune di Ravenna, Fabrizio Matteucci, il Capo Area Servizi ai Cittadini del Co-

mune di Ravenna, Anna Puritani, il Direttore Generale organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica della Regione Emilia Romagna, Gaudenzio Garavini, il Presidente di Anusca, Paride Gullini, l'esperto di Anusca, Alessandro Francioni, il Presidente IA-E, Antonio D'Amico, V. Di Toma per Ancitel. Il timbro digitale è uno dei progetti innovativi che il ministero dell'Interno sta portando avanti nel settore dei servizi demografici non solo in ambito di certificazioni d'anagrafe, ma anche di stato civile in Europa, di carte d'identità elettroniche e di

popolamento dell'Indice Nazionale delle Anagrafi. Queste iniziative prevedono una cooperazione fra Pubbliche Amministrazioni che andranno a vantaggio sia degli utenti, che non dovranno più fare file agli sportelli se il dato anagrafico è già in possesso di una struttura pubblica, sia di una P.A. più rapida, più efficiente e meno costosa. È emerso, infatti, come la collaborazione fra enti, statali e locali, sempre più intensa, possa generare sinergie tali da rendere unico e certo il dato anagrafico. Per questo la regione Emilia-Romagna ha stanziato dei fondi affin-

ché la tecnologia del timbro digitale, sperimentata dal Comune di Ravenna, venga estesa a tutti gli enti locali della regione, alle scuole di 1° e 2° grado, alla sanità. Nel pomeriggio è stata fatta la prima dimostrazione dell'utilizzo del timbro digitale. L'avvio ufficiale della sperimentazione consentirà di ottenere, tramite posta elettronica certificata, certificati di residenza anagrafici e di stato di famiglia, in formato elettronico, firmati e timbrati digitalmente, che manterranno la loro piena validità legale anche quando vengono stampati su carta.

---

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

## LE MISURE PER IL RILANCIO - Il Pacchetto edilizia

# Il Codice civile traccia l'identikit delle opere ammesse

*Le leggi regionali definiranno il Piano casa ma dovranno tener conto dei limiti «generali»*

**D**i sicuro, per adesso, c'è solo che alcune abitazioni potranno essere ampliate. A stabilire dove, come e quanto, invece, dovranno essere le Regioni, che si sono impegnate a varare le proprie leggi entro 90 giorni dall'intesa siglata il 1° aprile con il Governo. E le differenze territoriali potranno essere anche molto rilevanti. Il disegno di legge già varato dalla giunta del Veneto, ad esempio, prevede la possibilità di ingrandire anche i capannoni e gli uffici (mentre l'intesa Stato-Regioni limita il discorso agli immobili residenziali, anche se il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, spera che il modello veneto faccia scuola). Il Governatore della Sicilia, invece, ha annunciato una particolare attenzione al recupero dei centri storici, nei quali - al contrario - altre Regioni potrebbero limitare o escludere le possibilità di intervento. Nel Lazio, poi, si pone l'accento anche sugli inquilini in difficoltà con l'affitto e sulle famiglie che non riescono a sostenere le rate del mutuo: è questo il capitolo "sociale" del piano casa, rimasto in secondo piano nelle ultime settimane e ora riportato sotto i riflettori dai Governatori. Finché non si chiuderà il cantiere legislativo, insomma, non si potranno aprire i cantieri veri, quelli che al posto dei disegni di legge utilizzano mattoni e cemento. Comunque, già a partire da oggi è possibile mettere alcuni punti fermi e dare utili indicazioni a quanti vorrebbero sapere se e come potranno ampliare la propria abitazione. Da un lato, si possono ricapitolare gli obiettivi contenuti nell'intesa del 1° aprile, cui le Regioni dovranno dare attuazione. Dall'altro, si può fare riferimento al Codice civile, che contiene una serie di norme - ad esempio in materia di distanze, luci, vedute e condominio - che continuano a mantenere la loro piena efficacia. Questo significa che ogni intervento deciso dai privati dovrà muoversi entro i "vecchi" limiti fissati dal Codice civile (che sono noti da decenni e ben interpretati dai giudici) ed entro i "nuovi" limiti individuati dalle Regioni (che avranno ampia libertà di manovra in materia). Le schede qui a fianco illustrano gli aspetti principali. Un punto sul quale si è creata non poca confusione è quello del condominio. È vero che il progetto del Veneto, dal quale si può dire sia partita anche l'iniziativa del Governo, non faceva

distinzioni. Ed è quindi tutt'altro che impossibile che, nei 90 giorni a disposizione delle Regioni, qualche estensione - più o meno palese - si verifichi. Ma in ogni caso è meglio evitare le illusioni: verande e sopraelevazioni sono molto più complicate da realizzare in un condominio che in una villetta monofamiliare. Il primo aspetto da chiarire è che se in un edificio c'è più di una unità immobiliare con proprietari diversi, ed esistono spazi comuni (scale, tetto, giardino, mura perimetrali, solo per fare qualche esempio), di fatto esiste già un condominio. Quindi anche le villette bifamiliari citate nell'intesa Stato-Regioni del 1° aprile, se appartenenti a due diversi proprietari, sono un condominio. Il che vuol dire che la possibilità di ampliamento, magari nel giardino per il piano terra, e in sopraelevazione per chi sta al primo piano, è legato a due "via libera": il rispetto del decoro architettonico dell'edificio e la sua sicurezza statica. Due concetti non meglio precisati nel Codice civile, che però possono esser fatti valere in ogni momento a meno che non vi sia stata una delibera condominiale approvata all'unanimità. È chiaro che, rimanendo nei

limiti segnati dall'intesa (edificio di 1.000 metri cubi, quindi in media 330 metri quadrati, 3-4 appartamenti al massimo), bisogna semplificare le pratiche. Per questo è meglio, come primo passo, avviare un dialogo con gli altri condomini (che spesso scopriranno di essere tali solo in quel momento), cercando di sondare le loro intenzioni. Poi occorrerà convocare un'assemblea condominiale (l'avviso va ricevuto almeno cinque giorni prima) e, senza necessariamente nominare un amministratore, votare all'unanimità una delibera che resti scritta e firmata da tutti - frutto evidentemente di un reciproco riconoscimento delle modifiche o di altri tipi di compensazione, dove venga esclusa la violazione dei due aspetti (decoro e sicurezza), che dovrebbe essere accompagnata da una perizia tecnica dopo l'esame dei progetti. In mancanza dell'unanimità, chi effettua i lavori corre dei rischi per la sicurezza dell'edificio (sempre da verificare), ma anche di un contenzioso sul decoro, che potrebbe intervenire anche dopo molto tempo.

**Cristiano Dell'oste**  
**Saverio Fossati**

**LE MISURE PER IL RILANCIO - *La contabilità* - L'agevolazione è sicura per lo spazio massimo originariamente previsto**

## **Sull'incremento di volume sconto del 36% in dubbio**

***IN ATTESA DI ISTRUZIONI - La detrazione dall'Irpef è destinata alle sole attività di recupero e non allo «sviluppo»***

**L**e opere di incremento di volumetria previste dalle norme che saranno emanate dalle Regioni potranno godere delle agevolazioni fiscali, in particolare del 36% sugli interventi di recupero, dell'Iva agevolata al loro e, infine, del 55% sul risparmio energetico? Rispondere a queste domande - allo stato della normativa - non è agevole, ma è possibile fare alcune considerazioni. **I casi certi** - La detrazione fiscale del 36% riguarda: a) le opere di recupero su edifici residenziali esistenti; b) la realizzazione di posti auto, box o autorimesse, anche di proprietà comune, purché pertinenti a residenze; c) l'acquisto da imprese di unità residenziali comprese in fabbricati su cui siano stati operati interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia. Lo sconto fiscale non compete per ampliamenti di unità immobiliari commerciali o industriali. Non c'è poi dubbio su due casi: a) se l'ampliamento volumetrico riguarda la realizzazione di posti auto, anche comuni, il 36% è concesso a prescindere dal fatto che tali posti auto siano fin da subito di proprietà di chi amplia le volumetrie, o appartengano a un'impresa che li vende. Tuttavia la spesa di cui te-

ner conto ai fini della detrazione è quella dei costi di realizzazione dei posti auto, non dell'eventuale prezzo di acquisto, entro i 48mila euro; b) se l'ampliamento è stato eseguito da un'impresa che ristruttura un edificio di sua proprietà, e poi lo vende (anche frazionato), l'acquirente gode del 36% su un quarto del prezzo di acquisto, sempre nei limiti di 48mila euro. **La circolare del 1998** - Le perplessità riguardano invece gli incrementi di volumetrie di edifici esistenti. Infatti il 36% è concesso per le opere di «recupero» e non per quelle di «ampliamento» degli edifici esistenti. Basandosi sul testo unico dell'edilizia in vigore, gli ampliamenti sono una categoria parificata alle nuove costruzioni, fatta eccezione per «gli interventi pertinenti che le norme tecniche degli strumenti urbanistici (...) qualificano come interventi di nuova costruzione, ovvero che comportino la realizzazione di un volume superiore al 20% del volume dell'edificio principale». Ma c'è di peggio. Nel passato l'agenzia delle Entrate ha avuto un'interpretazione restrittiva sull'applicazione del 36% agli ampliamenti, formalizzata nella circolare 121/98. Dove si sottolinea che «possono es-

sere ammessi alla detrazione fiscale i costi degli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, purché con tale ampliamento non si realizzino unità immobiliari utilizzabili autonomamente: a titolo esemplificativo, è ammesso alla detrazione fiscale il costo sostenuto per rendere abitabile un sottotetto esistente, purché ciò avvenga senza aumento della volumetria originariamente assentita». La circolare è contraddittoria. Da una parte si dice che l'ampliamento non deve essere utilizzabile come unità immobiliare autonoma (attenzione: «utilizzabile», è più restrittivo di «utilizzato»). Dall'altra si fa un esempio che c'entra ben poco: si afferma che il recupero di un sottotetto, con incremento della volumetria «originariamente assentita» non gode della detrazione. Perciò, le opere di recupero dei sottotetti con l'innalzamento del colmo per raggiungere le altezze minime per ottenere l'abitabilità dei locali ricavati (e quindi un incremento volumetrico) non godrebbero dell'agevolazione. Si noti che le leggi di Lombardia, Liguria e Umbria, consentono appunto di alzare i tetti, in deroga alle norme urbanistiche. L'esempio indicato nella circolare 121/98 ha fatto scuola: da

allora tutte le istruzioni delle Finanze in materia di 36% (comprese le periodiche «Guide del contribuente alla detrazione») hanno ribadito il concetto di «volumetria originariamente assentita», che è poi quella concessa al momento dell'edificazione originaria del fabbricato. Poiché è raro che tutta la volumetria assentita al momento della costruzione non sia utilizzata completamente, nei fatti l'incremento volumetrico non sarebbe ammesso alla detrazione del 36%, sia che si tratti di sottotetti, sia di un'altra volumetria aggiuntiva qualsiasi. **L'ipotesi di soluzione** - Allo stato attuale, dunque, avrebbe lo sconto fiscale solo chi non ha edificato tutti i volumi per i quali aveva ottenuto il permesso di costruire. Ma un modo per uscire da questo vicolo cieco ci sarebbe. Si potrebbe definire all'interno del testo unico dell'edilizia come «fabbricato esistente» anche l'eventuale ampliamento entro i limiti del 20 per cento. C'è da chiedersi, perciò, se il decreto legge attualmente allo studio del Governo preveda questa soluzione.

**Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci**

**LE MISURE PER IL RILANCIO** - Il Pacchetto edilizia

## **Nel decreto più interventi senza «Dia»**

*LA COMUNICAZIONE - Niente silenzio-assenso: le innovazioni andranno notificate al Comune entro 30 giorni dalla loro ultimazione*

**I**l Governo sta lavorando al decreto legge di semplificazione delle procedure in materia edilizia. Il testo riguarderà procedure di competenza esclusiva dello Stato e sarà concordato con le Regioni e il sistema delle autonomie locali. La bozza predisposta dai tecnici - ovviamente non ancora definitiva - consente di ragionare su alcune delle possibili semplificazioni. Stando a questo testo provvisorio, il decreto legge interverrà modificando alcuni limiti alle attività edilizie considerate libere, cioè non soggette né a preventiva comunicazione al Comune (Dia) né a permesso di costruire. Innanzitutto, la manutenzione straordinaria sarà equiparata a quella ordinaria e non esigerà più alcun provvedimento o preventiva comunicazione. Si potranno eliminare, spostare o realizzare le pareti divisorie interne non strutturali, unificando stanze o sdoppiandole. Si potrà anche acquisire una stanza dal proprietario vicino, accorpandola alla propria unità immobiliare. Si liberalizzano implicitamente anche i sopralchi, se tali interventi sono compatibili con norme igienico-sanitarie (per le altezze), di sicurezza (per i materiali ed i carichi), sulle dimensioni dei vani e sui rapporti tra finestre e superfici residenziali. Diventeranno liberi i depositi a cielo aperto di merci e materiali (esclusi i rifiuti): quindi carpenterie, materiali edili, prefabbricati, potranno essere collocati ovunque, purché temporaneamente. Non è specificato il limite di tempo, ma sembra debba trattarsi di esigenze passeggere, mentre per una collocazione continuativa diventa necessaria una previsione produttiva nel piano regolatore. Tende, chalet e gazebo temporanei, senza fondazioni (precarietà strutturale) e destinati a soddisfare esigenze temporanee e connesse a specifiche circostanze, potranno essere collocati ovunque, purché siano rimossi al venir meno della necessità che soddisfano (la singola fiera, la dimostrazione, la riunione sportiva e così via). Ne resta fuori la realizzazione di verande esterne ai locali pubblici (*dehors*) in quanto destinate a riparare da intemperie invernali ma non connesse ad esigenze contingenti. Anche il mutamento di destinazio-

ne d'uso senza opere diventerà libero, purché non aumenti il carico urbanistico, e cioè si rimanga all'interno della generica categoria che caratterizza l'intervento (residenziale, produttiva, agricola, attrezzature generali, a norma del Dm 1444 del 1968). Ad esempio, si potrà trasformare senza opere uno studio in abitazione, sempre che il piano urbanistico comunale non contenga vincoli specifici. Diventerà anche libera la realizzazione di pavimentazioni e parcheggi esterni, rispettando eventuali indici di permeabilità stabiliti dalla pianificazione locale: l'innovazione sarà utilizzata da residenze e attività produttive che confinano con aree agricole, nelle quali sarà possibile collocare depositi e aree di sosta e movimentazione merci. Saranno infine liberalizzati pannelli solari e serbatoi di gpl di modiche dimensioni (tranne che nei centri storici), e allo stesso modo potrà collocarsi ovunque uno sciogluo, una giostra, un tendone purché finalizzato all'arredo urbano e utilizzato senza fini di lucro (ad esempio, da associazioni e Onlus). Tutti questi interventi andranno comunque

comunicati al Comune entro 30 giorni dalla loro ultimazione, il che significa che eventuali eccessi emergeranno e saranno sanzionati qualora eseguiti senza titolo idoneo. Tuttavia, non è previsto un silenzio-assenso. Quindi, considerate le connessioni con l'imponibilità fiscale (Ici, Catasto), i controlli di Vigili del fuoco, Arpa, Asl e ispettorato del lavoro, in qualche caso potrà anche accadere che questi interventi rimangano "mimetizzati" fino al momento in cui non si intenda vendere la proprietà con le modifiche realizzate in libero regime. Una semplificazione riguarda anche le opere interrato (cantine e garage), che possono essere realizzate con Dia purché nei limiti del 20% del manufatto o dell'unità abitativa di cui sono pertinenza. Queste opere interrato potranno avere un lato libero per l'accesso e quindi, ad esempio, potranno essere realizzate svuotando volumi interrati realizzati all'epoca di costruzione degli edifici.

**Guglielmo Saporito**

**LE MISURE PER IL RILANCIO** - Il Pacchetto edilizia

## **Dai lavori il Fisco incasserà 1,5 miliardi**

*Regioni e Comuni chiedono di poter trattenere l'Iva, che assorbe quasi tutte le nuove risorse attese*

**T**rovata dopo mille correzioni l'intesa sui contenuti del piano casa, il braccio di ferro dello Stato con Regioni e Comuni è subito ripartito sulle sorti del prodotto fiscale dei nuovi lavori. Anche in questa partita i contendenti sono determinati e i tempi stretti, visto che la soluzione andrà trovata nei prossimi giorni insieme al decreto con le semplificazioni. L'impegno di sindaci e governatori, che chiedono di poter utilizzare le nuove risorse fiscali per i programmi locali di edilizia residenziale, si spiega con le cifre in gioco. Se tutto funzionerà a dovere, ampliamenti e sopralti staccheranno all'Era-rio un assegno aggiuntivo da almeno 14 miliardi di euro, mentre una piccola appendice (50 milioni circa) è già destinata a imboccare la strada delle casse comunali. Senza contare la partita delle demolizioni e ricostru-

zioni, che per il momento ha confini incerti ma potrebbe portare una dote ulteriore tutt'altro che indifferente. La parte più pregiata è naturalmente rappresentata dall'Iva. L'ipotesi di assegnarla ai territori aveva già trovato spazio nel testo della prima versione dell'accordo, ma il non possumus dell'Economia l'ha stralciata dall'intesa. È di mercoledì, del resto, l'ultimo allarme della Ragioneria sull'andamento dei conti pubblici, e un extra potenzialmente così consistente fa decisamente comodo in questi tempi di magra. La consistenza del pacchetto fiscale, com'è ovvio, dipende dall'entusiasmo con cui gli italiani risponderanno allo slancio governativo impresso all'edilizia. Ma il risultato reale potrebbe anche superare gli 14 miliardi stimati in questa pagina. Il calcolo, dopo aver individuato il numero di unità immobiliari che in ogni pro-

vincia possono puntare all'ampliamento (in pratica villette o piccole palazzine, al netto di quelle locate), ipotizza (in linea con le stime del Cresme e della Regione Lazio diffuse nei giorni scorsi) che il 10% dei proprietari metta effettivamente mano ai lavori, pagando in media 1.500 euro al metro quadro. Si è considerato che si tratti sempre di abitazioni principali. Due variabili, però, possono intervenire: l'ampliamento in altezza anziché in larghezza, più impegnativo, può costare fino a 3mila euro al metro quadrato, e i lavori effettuati su un'abitazione diversa dall'abitazione principale, dove l'Iva "leggera" al 4% cede il passo all'aliquota del 10 per cento. Ogni demolizione e successiva ricostruzione, non conteggiata perché priva di basi statistiche definite, aggiungerà un mattone consistente a questo edificio fiscale.

Nella corsa all'ampliamento, la linea di partenza più affollata è nelle province di Milano (744mila immobili candidabili all'intervento) e Roma (724mila), seguite a distanza da Torino (451mila) Napoli (355mila), Torino e Brescia (241mila ciascuna). Gli immobili di Salerno, Genova e Taranto appaiono invece quelli mediamente più promettenti dal punto di vista della superficie aggiungibile. Accanto all'Iva, un piccolo corollario è rappresentato dalla Tarsu, che aumenta con l'ampiezza della casa in tutti i Comuni (l'ampia maggioranza) che non sono ancora passati a tariffa. L'Ici in più, invece, rimane confinata alle 33mila ville di lusso accatastate in categoria A/8.

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

**IL SOLE 24ORE – pag.8**

**TRASPORTI – *La mappa dell'Istat - Effetto vaporetti - A Venezia il rapporto più alto tra numero di passeggeri e abitanti***

## **La fermata dell'autobus? A Crotona è un miraggio**

*In città prevista una sosta solo ogni 5 chilometri quadrati*

«**L**asciate a casa l'auto», consigliano in molti. Ma spesso, in Italia, muoversi con i mezzi pubblici non è così facile. Non tutti hanno la fortuna di avere una fermata sotto casa. C'è chi, per esempio a Crotona, deve camminare chilometri prima di raggiungere la pensilina più vicina. Perché da quelle parti trovare un mezzo pubblico è quasi un miracolo. Secondo l'Istat, infatti, nel comune calabrese c'è una fermata ogni cinque chilometri quadrati. Autobus, tram e filobus come miraggi nel deserto. E non va meglio a Caltanissetta e a Tempio Pausania, dove la densità delle fermate è di 0,4 per ogni chilometro quadrato di superficie comunale. Davvero poche, soprattutto se confrontate con quelle presenti nelle città in testa alla classifica: la palma della densità di fermate dei mezzi pubblici spetta a Torino (29,1 per chilometro quadrato), seguita da Bari (27,9) e da Bergamo (26). Forse è anche a causa della

scarsa densità di reti di trasporto che in alcuni comuni capoluogo di provincia la domanda di trasporto pubblico è scarsa: a Carbonia il rapporto tra i passeggeri trasportati dai mezzi di trasporto e il totale degli abitanti è pari a 1,7. In pratica, quindi, ogni cittadino ha preso l'autobus meno di due volte nell'arco di un anno. Non va meglio in altre due province sarde: a Lanusei i passeggeri annui rapportati agli abitanti sono stati 2,4 e a Tempio Pausania 3,1. Ai vertici della classifica sulla domanda di trasporto pubblico ci sono Venezia (660,3, ma il dato comprende anche i vaporetti), Milano (653,2) e Roma (518,6). Il dato medio italiano sulla domanda di trasporto pubblico relativa al 2007 (229,9), comunque, segna un netto miglioramento (+5,1%) rispetto all'anno precedente. L'autobus non è solo il mezzo di trasporto più usato ma anche il più presente in Italia, con una media di 117,1 chilometri di reti per 100 chilometri qua-

drati. Il primato è di Cosenza, che vanta 579,8 chilometri di percorsi ogni 100 chilometri quadrati. Al di là della capillarità delle reti, quello che conta quando si analizza il trasporto pubblico è anche il rapporto posti-km: «Si tratta - spiegano dall'Istat - di una unità di misura dell'offerta di trasporto pubblico urbano con la quale si fa riferimento al numero complessivo di posti offerti agli utenti nell'arco dell'anno». Secondo questo indicatore, i comuni capoluogo di provincia in cui l'offerta di posti-km è più ampia sono Roma (4 miliardi), Torino (4,4 miliardi) e Milano (3,7 miliardi), mentre in fondo si trovano Lanusei (1,5 milioni), Carbonia (5,4 milioni) e Frosinone (5,5 milioni). Oltre agli autobus, in Italia molti cittadini si spostano a bordo del treno: le reti ferroviarie sono maggiormente diffuse a Udine (72,9 chilometri per 100 chilometri quadrati), a Trieste (69,8) e a Savona (67,1). Pochi binari, invece, a Latina (1,1), Agrigento

(1,6) e Iglesias (2,2). Il ritardo nel raggiungimento degli standard europei sui trasporti pubblici è dovuto anche alla scarsa presenza della metropolitana: in Italia sono solo sette i comuni capoluogo (Milano, Roma, Napoli, Torino, Catania, Genova e Sassari) dotati della metro, anche se in alcuni casi si tratta di un'unica, breve, linea. Per densità di stazioni vince Milano, con 39 stazioni in 100 chilometri quadrati, seguita da Napoli (15,3) e Torino (10,8). Valori di molto inferiori nelle altre quattro città: a Roma le fermate sono solo 3,7 in 100 chilometri quadrati, a Catania 3,3, a Genova 2,9 e a Sassari 1,3. Rinunciare al trasporto privato in alcuni comuni, dunque, sembra praticamente impossibile: fermate molto distanti, destinazioni non sempre raggiungibili, pochi posti a sedere. Senza contare i ritardi (in qualche città cronici) sulle tabelle di marcia.

**Francesca Milano**

**SERVIZI PUBBLICI - *La giungla di società e consorzi* - Il censimento -** Aumentano le amministrazioni che hanno comunicato le loro partecipazioni

## **Settemila enti «occupano» le utilities**

*Nei cda 23mila consiglieri - Entro tre mesi deve scattare il taglio previsto dalla Finanziaria 2008*

**D**a Abbanoa, la Spa che gestisce i servizi idrici della Sardegna, a Zona Ovest, l'agenzia per lo sviluppo locale di alcuni comuni piemontesi. Sono gli estremi del lunghissimo elenco di consorzi e società a partecipazione pubblica. Oltre 6.700 enti - circa 4.400 società e 2.300 consorzi - schedati nella banca dati Consoc gestita dal ministero della Pubblica amministrazione. Grazie a quell'archivio è possibile scattare con buona approssimazione una fotografia dell'estesa e ramificata foresta di servizi di pubblica utilità in mano a Comuni, Province, Regioni. A queste amministrazioni si devono poi aggiungere altre realtà, come le Asl, le università, il Cnr. Proprio il Consiglio nazionale delle ricerche è l'organismo che è più presente in consorzi e società: 87 partecipazioni nel 2007, scese a 84 nel 2008. E la fotografia è tanto più necessaria quanto più si avvicina la data del 30 giugno prossimo. In base alla Finanziaria per il 2008 (legge 244/2007) è, infatti, quella la *dead line* per il disboscamento di questo fitto intreccio di strutture che permette di arruolare nei

Cda più di 23mila consiglieri. O, per dirla con il comma dell'articolo 3, per far scattare «l'obbligo di non costituzione o dimissioni...delle società che non sono strettamente necessarie alle finalità istituzionali o non erogano servizi di interesse generale». A consentire di mettere a fuoco questo universo sfuggente è stata la Finanziaria per il 2007 (legge 296/2006), che ha imposto alle amministrazioni presenti in consorzi e società di comunicare i dati alla Pubblica amministrazione entro il 10 aprile di ciascun anno, pena il divieto all'ente inadempiente di trasferire nuove risorse al consorzio o alla società partecipata. Sanzione che si unisce al taglio, da parte dello Stato, di una quota dei trasferimenti pari alle risorse che l'ente inadempiente mette a disposizione del consorzio o della società. Nonostante questo, la prima raccolta di dati, avvenuta nel 2007, ha registrato defezioni. Fatto che però poteva essere imputato alle difficoltà del debutto della banca dati. Il quadro è parzialmente cambiato nel 2008, perché è cresciuto il numero di amministrazioni che hanno risposto (da oltre 5.700 a più

di 6.100), anche se è facile stimare che l'appello non sia ancora completo. Ed è per questo che il ministro Brunetta minaccia l'applicazione delle sanzioni. Tanto più che, nell'ambito dell'operazione trasparenza avviata dalla Pubblica amministrazione, da oggi i dati saranno disponibili sul sito del ministero in veste integrale, suddivisi per regione e con modalità di consultazione molto più immediate. Finora, infatti, presso l'indirizzo [www.consoc.it](http://www.consoc.it) era possibile visionare un solo ente per volta. I cittadini - questo è l'intento del ministro - potranno così conoscere quanti e quali consorzi e società pubblici esistono nel nostro Paese, quanto percepiscono i componenti del Cda, quali sono le risorse che ogni amministrazione trasferisce. Potranno, per esempio, sapere che la Smat (Società metropolitana acque di Torino) ha 210 soci e il Cev (il Consorzio energia Veneto) arriva a ben 427. Ma non si tratta dell'unica novità. La banca dati è, al momento, chiusa e risente ancora di imperfezioni nell'acquisizione delle notizie. Inoltre, non può dialogare con gli altri archivi che la Pubblica amministrazione gestisce,

soprattutto l'anagrafica degli incarichi a dipendenti pubblici e consulenti esterni, come anche il database sui distacchi e permessi sindacali. Per questo è partito il progetto «Per la Pa», finanziato con 3 milioni di euro recuperati nelle pieghe dei bilanci del Comitato dei ministri per la società dell'informazione. «L'obiettivo - spiega l'ingegner Davide D'Amico, che sta seguendo l'iniziativa - è istituire un unico punto di accesso per gli enti che devono inserire i dati, creare un modello di governance caratterizzato da un'architettura unica di regole, processi e tecnologie (così da diminuire i costi di gestione), far dialogare i database in modo da aumentare facilità di accesso e trasparenza. Inoltre, si tratta di poter disporre di uno strumento di analisi previsionale per la definizione di politiche pubbliche mirate». La gara per affidare il progetto si è chiusa mercoledì scorso e ora dovrà essere valutata l'offerta migliore. Dopodiché, entro un anno il sistema integrato di banche dati potrà nascere.

**Antonello Cherchi**

**SERVIZI PUBBLICI** - Intervista - **Renato Brunetta** - Ministro per la Pubblica amministrazione

## «Un sistema che distrugge il mercato»

**P**er gli inadempienti questa volta non ci sarà scampo. Parola di Renato Brunetta. «Dopo il 30 aprile - spiega il ministro per la Pubblica amministrazione - invieremo un sollecito a tutte le amministrazioni che non ci avranno comunicato le informazioni sulla partecipazione in consorzi e società. Daremo loro un altro mese, dopodiché faremo i controlli incrociati e se ci saranno ancora omissioni, le segnalaremo alla Corte dei conti perché faccia le opportune verifiche e valuti l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge». **Si aspettava un numero così alto di consorzi e società?** Sì. **Ritiene sia normale?** Ma no. È patologico. Patologia, però, di cui già si aveva sentore. Questo è uno strano Paese: ha chiuso le partecipazioni statali a livello nazionale e le ha aperte a livello locale, con perversioni di mercato insopportabili. Oltre a essere serbatoi clientelari per politici trombati (non sempre, per carità!), a prestarsi ad assunzioni dubbie, a trasformarsi in ricettacoli di inefficienza, una tale giungla di consorzi e società ha soprattutto effetti nefasti sul mercato potenziale. Lo distrugge. **Perché?** Prendiamo una società di informatica partecipata da un Comune e che lavora quasi esclusivamente per quella amministrazione a prezzi non di mercato: quale mai altra azienda del settore potrà nascere in quel territorio sapendo di non poter contare sul cliente principale? Società e consorzi pubblici distruggono, radono al suolo qualsiasi possibilità di mercato nei settori dove o-

perano. Il danno e la beffa: non solo fanno pagare di più ai cittadini clienti, ma eliminano la concorrenza e producono sprechi. Gran parte di queste società, infatti, finisce per fallire e gli oneri del fallimento se li carica l'ente pubblico proprietario. Compreso il personale, che viene normalmente assunto senza concorso. **Nei Cda una poltrona non la si nega a nessuno. In particolare se si tratta di politici...** È vero. Tant'è che la riforma delle public utilities in Parlamento ha trovato difficoltà proprio per questo. Gli sforzi miei e della Lanzillotta sono stati vanificati perché ci si scontra con un tessuto molto esteso, bipartisan in negativo. **Dopo aver raccolto le informazioni ci si deve aspettare un'operazione di disbosamento?** Per il momento

mi limito alla trasparenza, pubblicando i dati sul nostro sito. Così come ho fatto per le consulenze, voglio che i cittadini sappiano quanti enti ci sono, chi c'è nei consigli di amministrazione, quanto guadagnano i componenti dei Cda. In tal modo potranno giudicare. Conto che si formi un'opinione pubblica che dica "basta con questi sprechi", laddove ci sono gli sprechi. Perché è anche vero che esistono gioielli di efficienza, di tecnologia, di corretta amministrazione. Non bisogna fare di ogni erba un fascio. Però quei casi sono relativamente pochi. La proliferazione delle situazioni di inefficienza e di spreco è, invece, probabilmente estesa. E i cittadini devono saperlo.

A. Che.

**SERVIZI PUBBLICI - *La classifica* - Il primato del presidente di A2A**

## **A Zuccoli il record dei compensi**

*AL TOP - Tra le quotate per chi occupa posizioni di vertice le «retribuzioni» superano anche il milione di euro*

Quando si parla di compensi, Giuliano Zuccoli può guardare dall'alto in basso tutti i colleghi che siedono ai vertici delle società partecipate. Il presidente del consiglio di gestione di A2A, 66 anni sabato prossimo, nel 2008 ha ricevuto dalla multiutility ambrosian-bresciana 1,2 milioni di euro tra emolumenti (566mila euro) e bonus (652mila euro), più altri 100mila euro racimolati come consigliere in sei società del gruppo. Per il primato tra le aziende locali basterebbe questo, ma Zuccoli diventa del tutto imbattibile con i 799mila euro ricevuti come presidente di Edison (partecipata dalla stessa A2A insieme alla francese Edf), che fanno volare il totale a quota 2,1 milioni. Ad A2A, del resto, i primati sono di casa: per capitalizzazione (3,6 miliardi), ricavi (6,1 miliardi), ma anche per estensione del board. Al vertice dell'altro consiglio di A2A, quello di sorveglianza, siede invece Renzo Capra (581mila euro nel 2008), guida storica della bresciana Asm oggi nel mirino della nuova Giunta di centrodestra perché la sua poltrona era stata traghettata in A2A quando alla Loggia governava il centrosinistra. A spingere è soprattutto la Lega, che vuole contare di più nell'azienda lombarda, e nel rimescolamento di carte può essere rimessa in discussione la stessa governance duale che fino a oggi ha garantito gli equilibri tra Milano e Brescia. Settimane tutt'altro che di ordinaria amministrazione si stanno vivendo anche nella società al secondo posto nella classifica delle retribuzioni, la romana Acea (1.945 milioni di capitalizzazione). L'amministratore delegato Andrea Mangoni (696mila euro nel 2008) ha ceduto il posto il 1° aprile scorso a Marco Staderini, già presidente Inpdap e membro del cda Rai in quota Udc. Proprio il cambio ai vertici ha acceso la polemica in vista dell'assemblea prevista per il 29 aprile, dove i piccoli azionisti della società riuniti nell'Apa chiederanno di bloccare le «liquidazioni milionarie» di cui si parla per Mangoni e per altri due manager in uscita. Alla presidenza lo spoil system ave-

va invece colpito a fine ottobre dell'anno scorso, quando Fabiano Fabiani (1.093 milioni nel 2008) ha lasciato il posto a Giancarlo Cremonesi (50mila euro per i primi due mesi passati al vertice della società). A superare la soglia del mezzo milione rimangono solo presidente e amministratore delegato di Iride (Roberto Bazzano e Roberto Garbati, rispettivamente 550mila e 525mila nel 2008), la multiutility che ha riunito Torino e Brescia (700 milioni di capitalizzazione) e che ora ha imboccato la rotta dell'Emilia in direzione di Eni. Il piano che disegna l'aggregazione delle due realtà dal punto di vista industriale e societario è stato approvato a febbraio, e venerdì scorso anche la Giunta di Torino ha dato semaforo verde alla partecipazione di Fsu (la finanziaria dove coabitano i Comuni di Torino e Genova e che controlla la maggioranza di Iride) all'assemblea straordinaria chiamata a passare ai fatti. Se anche Genova darà il via libera, non dovrebbero più esserci ostacoli decisivi a una fusione che dovrà tro-

vare un nuovo equilibrio fra i pesi delle città interessate. Più giù in graduatoria ci si trasferisce a Trieste dove si incontra l'amministratore delegato di Acegas, Cesare Pillon, che con i suoi 315mila euro ottiene però il compenso più alto in rapporto alla capitalizzazione della società: 12,7 euro ogni 10mila. Le quotate sono le sole società escluse dalle strette progressive sui compensi avviate nelle ultime due finanziarie, che impediscono alle buste paga nelle partecipate di superare il 70% delle indennità dei sindaci di riferimento (come sanno bene in Atm e Sea dopo la censura della Corte dei conti per 380mila euro di Elio Catania e i 560mila di Giuseppe Bonomi). La nuova stretta in arrivo punta invece sulle incompatibilità, e con il regolamento attuativo della riforma varata lo scorso anno dovrebbe chiudere le porte dei cda ai politici in uscita dagli enti locali proprietari.

**Gianni Trovati**

**SERVIZI PUBBLICI - Analisi**

# Il partito della riforma torna all'attacco

**I** rumors della politica romana dicono che sulle liberalizzazioni dei servizi locali potrebbe arrivare, a giorni, una sorpresa. A dispetto dei molti convinti che l'apertura concorrenziale dei mercati delle utilities locali sia ormai morta, e da tempo, c'è dentro il Governo e nella maggioranza un partito delle liberalizzazioni e delle gare che vuole rialzare la testa e potrebbe riaprire la partita della riforma dimezzata. Riaprire la partita. Non solo con il regolamento attuativo dell'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008 (la prima manovra Tremonti dello scorso giugno) per cui la proposta spetta al ministro delle Regioni, Raffaele Fitto. Ma anche - e preventivamente - con una modifica a quella stessa norma legislativa. Con l'obiettivo di superare la situazione para-

dossale che si è venuta creando in Parlamento per volontà della Lega Nord: un originario disegno di limpida liberalizzazione "firmato" dal ministro Scajola, risolto successivamente in un pasticcio che prefigura una palude senza movimento, capace più di mantenere lo status quo che non di mettere in moto le energie potenziali (private, ma anche pubbliche) necessarie per rivitalizzare il settore. I dati del ministro Brunetta, anticipati in questa pagina, confermano l'estrema diffusione e capillarità della "priora" pubblica sull'economia locale. E spiegano - come fa lo stesso Brunetta - l'intreccio di interessi di questa anomalia italiana: migliaia di poltrone appannaggio esclusivo della politica; un dilagare di strutture partecipate da Comuni e Province an-

che in settori coperti in passato dal libero mercato; la difesa, da parte delle aziende pubbliche, di monopoli che mai sono stati rimessi in discussione e che non di rado coprono cattive gestioni. Altro che richiami all'azione positiva, anticiclica, keynesiana, di stimolo del settore pubblico in tempi di crisi. In questi servizi il settore pubblico rappresenta il peso che viene dal passato e impedisce qualunque evoluzione. Non c'è nessun possibile recupero di efficienza per il Paese con questo pseudo-mercato ingessato. Non c'è nessuna possibilità di liberare energie, sviluppo e occupazione se nel trasporto locale, nell'acqua, nella gestione dei rifiuti o in quella dei parcheggi, non si passa prima per l'ingresso di soggetti imprenditoriali nuovi, capitali nuovi, regole nuove

capaci di creare più attenzione agli utenti e una situazione di contendibilità dei mercati fra più soggetti imprenditoriali. In Italia le proposte invecchiano senza diventare realtà. E anche la proposta di riassegnare questi mercati con una gara - concorrenza "per" il mercato - non basta più. Come dice l'Antitrust, ora servono dosi crescenti di concorrenza "nel" mercato, lasciando la libertà a qualunque impresa di proporre servizi aggiuntivi senza più licenze e concessioni. A spazzare via questo regime pubblico che comporta costi enormi e servizi scadenti saranno una liberalizzazione e una deregulation molto più radicali.

**Giorgio Santilli**

**L'AGENDA DEL PARLAMENTO** - Corsa contro il tempo per convertire il Dl prima di Pasqua

# Misure anti-crisi al rush finale

*Oggi il voto della Camera e mercoledì quello del Senato*

Oggi il primo via libera ufficiale da parte della Camera, poi la corsa contro il tempo al Senato per l'approvazione definitiva entro la settimana, che probabilmente arriverà giovedì e sicuramente col voto di fiducia richiesto dal Governo. Ovvero, la quindicesima blindatura in undici mesi di vita nella XVI legislatura del quarto gabinetto di Silvio Berlusconi. Per il cosiddetto "decreto incentivi" per favorire la ripresa economica, il Dl 5 che scade domenica 12, proprio il giorno di Pasqua, il Parlamento è chiamato a fare gli straordinari. Tempi strettissimi per il varo definitivo. Pertanto nuovo voto di fiducia indispensabile, dopo quello incassato giovedì scorso dalla Camera, per evitare la decadenza. Settimana parlamentare in affanno, dunque, ma in ogni caso settimana di lavoro breve, soprattutto a Montecitorio, in coincidenza col ponte pasquale. L'attività

legislativa delle commissioni procederà necessariamente a scartamento ridotto, in attesa di un andamento più spedito dalle prossime settimane. Nel pentolone delle leggi da fare, del resto, non mancano i provvedimenti in lista d'attesa: il federalismo fiscale dovrebbe essere varato dal Senato entro il mese, se non nei primi dieci giorni di maggio; la partita scottante del biotestamento che si aprirà dopo Pasqua alla Camera, anche nel prevedibile combinato disposto della sentenza della Corte costituzionale sulla legge 40 in materia di procreazione assistita; le misure sulla giustizia penale, che avviano l'iter domani a Palazzo Madama nel testo varato dal Consiglio dei ministri; i collegati alla Finanziaria 2009, che stanno accelerando i loro cammini in commissione in entrambi i rami del Parlamento; la Comunitaria 2008 che debutta sempre domani alla Camera dopo il primo sì del Senato. Tra a-

prile e almeno la metà del mese di maggio si annunciano insomma 45 giorni di fuoco per le Camere, in vista della tornata *dell'election day* di giugno per le europee e per le amministrative, per non dire del referendum sul sistema elettorale. E sempre a giugno si riapriranno le partite su Dpef e manovra 2010, oltre a quelle sulla riforma costituzionale annunciata dal Governo e sulle modifiche richieste ai regolamenti parlamentari per velocizzare i lavori e garantire poteri più ampi al Governo. Riforme tutte da fare e da discutere, naturalmente. La settimana parlamentare corta che comincia oggi, si annuncia intanto all'insegna dei lavori delle due assemblee e dei decreti legge. Il decreto-incentivi - dal bonus per la rottamazione di auto e moto al sostegno della Cdp alle piccole e medie imprese, dagli ammortizzatori estesi ai precari alle misure contro la delocalizzazione, dai vin-

coli attenuati per le centrali a carbone alle norme sulle quote latte riprese dal Dl 4 che viene lasciato decadere, fino alle misure sul Patto di stabilità che ai sindacati continua a non bastare - sarà votato oggi in tarda mattinata dall'aula della Camera. E da mercoledì, secondo l'attuale ordine del giorno, sarà poi al voto dell'aula del Senato. La richiesta della fiducia da parte del Governo è in pratica scontata. Sempre in aula alla Camera, tra domani pomeriggio e martedì mattina, toccherà poi all'altro decreto legge in vigore: è il Dl 11 contro la violenza sessuale, che prevede anche la creazione delle ronde, in scadenza il 25 aprile, che deve ancora passare al vaglio del Senato. Gli indizi per altri due voti fiducia in arrivo - il 16° e il 17° - sulla carta ci sono tutti.

**Roberto Turno**

**IL SOLE 24ORE – pag.13**

**IMMIGRAZIONE** - I primi risultati dello studio realizzato dalla Cattolica per il Viminale saranno illustrati al G8 di fine maggio

## Cura «anti-banlieu» in 10 periferie

*Le misure per migliorare l'integrazione nelle aree fragili - Il capitolo sicurezza - SECONDA E TERZA FASE - In arrivo l'indice del disagio costruito con i dati disaggregati a livello comunale, poi seguiranno le prove sul campo*

**A**l G8 di fine maggio, a Roma, gli immigrati delle periferie italiane finiranno sotto i riflettori. Lo ha annunciato a sorpresa il ministro dell'Interno Roberto Maroni; in particolare si parlerà di loro grazie alla ricerca «Processi migratori e integrazione nelle periferie urbane», che il Ministro ha deciso di presentare proprio in quel prestigioso contesto. La ricerca è stata commissionata in ottobre a un nutrito staff di ricercatori dell'Università Cattolica di Milano: una ventina tra sociologi, demografi e psicologi. Con il mandato di approfondire il tema della migrazione e dell'integrazione nelle aree "fragili" del Paese. E con l'obiettivo di scongiurare il pericolo banlieu, andando a verificare sul campo le periferie italiane serbino rischi simili. La ricerca, che si concluderà a fine, ha terminato in questi giorni la prima fase: sono state vagliate 103 province e io aree metropolitane, analizzandone popolazione, reati e presenza straniera, con particolare riferimento a fenomeni di intolleranza e xenofobia. «Fino a oggi abbiamo potuto lavorare solo con dati a livello provinciale - spiega

Rita Bichi, coordinatrice della ricerca e docente di Metodologia e modelli di pensiero dell'Università cattolica -. A breve, invece, avremo a disposizione dati Istat a livello comunale su presenza immigrata e crimini rilevati. Questo ci consentirà di costruire un più preciso "indice del disagio". Poi partirà la terza fase della ricerca, direttamente in alcune periferie italiane». Quello che è già chiaro adesso, però, è che la Francia non è l'Italia: ovvero, i problemi sociali culturali e politici che hanno generato gli scontri di Parigi non sono sovrapponibili al contesto italiano. «Le periferie parigine sono costituite da vasti quartieri che negli anni '60 ospitavano i lavoratori dell'industria - spiega Bichi -. La deindustrializzazione ne ha causato il decadimento. Oggi vi abita la seconda generazione di immigrati d'olttralpe: ragazzi che, pur essendo di nazionalità francese, vengono emarginati perché neri o arabi; e anche perché provengono da quei quartieri desolati. Le periferie italiane per fortuna sono meno estese e sono ancora molti gli italiani che ci vivono». Altri due fattori critici, nel caso francese, sono

la scadente formazione delle scuole di periferia, che provoca frustrazione e mancanza di prospettive agli studenti immigrati; e un intervento delle istituzioni percepito solo come repressivo e mai come un servizio al cittadino. «L'esperienza francese ci fornisce elementi di riflessione - continua Bichi - ma, per fortuna in Italia la seconda generazione di immigrati si sta formando solo in questi anni. Siamo nella favorevole condizione di limitare i danni; anche se occorre intervenire presto socialmente, politicamente e culturalmente». Tra i problemi delle periferie la ricerca affronta quello della sicurezza. «Osserviamo una progressiva espulsione degli autoctoni dalle aree urbane marginali e l'etnicizzazione delle bande giovanili; stiamo valutando l'idea che la presenza degli immigrati sia uno dei fattori da tenere in considerazione per il governo della sicurezza - osserva Marco Lombardi, docente dell'Università cattolica ed esperto di sicurezza nella gestione delle crisi e tra gli autori della ricerca -. È fondamentale sapere che la percezione dell'insicurezza nasce da un contesto di in-

certezza generale: un lampione rotto, una discarica abusiva o la presenza di una prostituta in strada creano insicurezza forse più dell'effettivo aumento dei reati. Quindi, per risolvere il problema della sicurezza è necessario controllare il territorio. I cittadini vogliono che ci siano più poliziotti e che le strade siano pulite. E farlo permette di togliere i segni visibili dell'insicurezza. Per questo motivo, ad esempio, la città di Milano sta sperimentando un sistema di controllo del territorio, che permetterà di conoscere nel dettaglio la situazione di ogni strada». Tra i ricercatori è comunque salda la convinzione che l'integrazione dei migranti nelle periferie non si raggiunga solo con politiche di sicurezza: «Il governo del territorio è solo una risposta al problema - spiega Lombardi -: attuando politiche di sicurezza in un quartiere spostato il disagio altrove, come in una partita di scacchi. Ma non lo elimino. Risolvere il problema è soprattutto compito degli interventi sociali».

**Carlo Giorgi**

**PREVIDENZA** - Assegno solo a chi cessa

## **Per riscuotere la pensione serve una «sosta»**

*SECONDO LA PRASSI - Occorre un intervallo di almeno un mese sia se l'uscita è di vecchiaia sia con i requisiti dell'anzianità*

**A**nche se da gennaio è possibile cumulare i trattamenti pensionistici di anzianità con redditi di lavoro, dipendente e autonomo, l'accesso al pensionamento resta condizionato dall'effettiva cessazione del rapporto di lavoro. La pensione di anzianità si può ottenere prima di aver compiuto l'età utile per il pensionamento di vecchiaia, ma occorre aver raggiunto i requisiti contributivi e di età anagrafica: fino al prossimo 30 giugno, 35 anni di contributi e 58 anni di età. Se non si sono ancora raggiunti i 58 anni di età, si può chiedere l'anzianità con 40 anni di contribuzione, di cui almeno 35 di contribuzione effettiva. Anche per ottenere la pensione di anzianità è, però, necessario aver, cessato l'attività lavorativa. Ciò vale per beneficiare della pensione di anzianità con il requisito contributivo dei 40 anni - sottolinea il ministero del Lavoro con l'interpello

n.19 del 20 marzo scorso - così come vale per le pensioni di vecchiaia. Non sono cioè cambiate le regole per la presentazione della domanda di pensionamento, per la cui accettazione occorre il contestuale verificarsi di tutti i requisiti richiesti a seconda del tipo di pensione: anzianità contributiva, età anagrafica, cessazione del rapporto di lavoro. In particolare, per la pensione di anzianità con 40 anni di contribuzione, poiché l'accesso è condizionato dall'apertura delle specifiche "finestre" è necessario che il lavoratore dipendente cessi la propria attività lavorativa entro il mese precedente l'apertura della "finestra" di riferimento, sempre che abbia presentato la domanda di pensione prima di tale data. Il riconoscimento del diritto alla pensione richiede la cessazione di qualsiasi rapporto lavorativo - come ha ribadito la Cassazione - e questa con-

dizione, posta dall'articolo comma 7, del Dlgs n. 503/92 non contrasta con il dettato costituzionale poiché con la percezione del reddito da lavoro verrebbe meno lo stato di bisogno e l'esigenza di garantire al lavoratore mezzi adeguati alle esigenze di vita, oggetto di tutela da parte dell'articolo 38 della Costituzione. Il rapporto di lavoro deve, quindi, essere cessato all'atto del pensionamento. Peraltro, secondo costante interpretazione dell'Inps, per il conseguimento del diritto occorre altresì che vi sia una soluzione di continuità fra il pensionamento e la ripresa del lavoro, il che comporta che non è riconosciuto il trattamento di anzianità quando vi sia coincidenza temporale tra la data di rioccupazione e quella di decorrenza della pensione. Anche il ministero del Lavoro si esprime nel senso che, alla data di presentazione della domanda di pen-

sione, non deve sussistere alcun rapporto di lavoro con il medesimo datore di lavoro, essendo in ogni caso necessaria una soluzione di continuità per conseguire il diritto al trattamento pensionistico. Pertanto, ribadisce il ministero, non sembra possibile concedere trattamenti di anzianità nel caso in cui vi sia coincidenza temporale tra la data di rioccupazione e la decorrenza della pensione stessa. Nessuna norma quantifica il lasso temporale che ragionevolmente rappresenta una soluzione di continuità, che per prassi l'Inps identifica in almeno trenta giorni. Dovrebbe essere questo l'intervallo minimo da rispettare prima che il pensionato riprenda a lavorare, con lo stesso o con altro datore di lavoro.

**Maria Rosa Gheido**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10**

**FONTI ALTERNATIVE** - Le regole per la valutazione d'impatto ambientale

## La «Via» alle rinnovabili dipende dalle Regioni

Quando occorre la valutazione di impatto ambientale per le fonti rinnovabili? Il nodo non è certo sciolto dalle norme nazionali, in quanto la materia è oggetto di legislazione concorrente con quelle regionali. Il Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006) detta gli obblighi di Via nel rispetto delle competenze regionali. Le Regioni avevano, infatti, un anno per varare norme proprie o comunque per adeguare quelle già vigenti ai suoi principi. In seguito, però, il Dlgs 4/2008 ha introdotto modifiche radicali nel Codice, cosicché gli enti locali hanno goduto di una proroga automatica fino a metà febbraio 2009. In particolare il Dlgs, nella sua versione attuale; stabilisce che le Regioni e le Province autonome possono definire un incremento o un decremento massimo nella misura del 30% delle soglie previste per essere esentati dalla Via e soprattutto, «criteri o condizioni di esclusione dalla verifica di assoggettabilità». Il Dlgs, comunque, non esclude che le norme regio-

nali esistenti prima del suo varo possano essere totalmente o parzialmente valide, a patto che non siano in contrasto con il suo dettato. Ora, poiché il Dlgs consente le esclusioni dalla Via, tali esclusioni potrebbero essere dettate anche da norme antecedenti al suo varo. Facciamo un esempio: la legge 7/2004 nelle Marche non assoggetta a Via gli impianti per la produzione di energia elettrica da conversione fotovoltaica e impianti solari termici la cui superficie occupata dai pannelli sia pari o inferiore a complessivi mila metri quadrati riferita alla sola superficie radiante o quelli integrati totalmente o parzialmente su edifici o su elementi di arredo urbano. Stesso discorso per gli impianti eolici singoli, fino a quattro, con altezza fuori tutto minore o uguale a 20 metri. Per i progetti ricadenti, anche parzialmente, in aree naturali protette, le soglie dimensionali sono ridotte del 50 per cento. D'altronde anche la Valle d'Aosta, con la legge 14/199 assoggetta a Via ordinaria gli impianti geoter-

mici, eolici e solari per la produzione di energia oltre i 3 Mw e a procedura abbreviata quelli da 1 a 3 Mw. Nelle aree protette le soglie sono ridotte del 20 per cento. La procedura semplificata consiste in una semplice relazione tecnica del progettista. Insomma, inclusioni ed esclusioni dalla Via potrebbero essere ancora valide, anche se decise in epoche antecedenti al varo del Codice. La Puglia, viceversa, ha agito in questi ultimi tempi. Ha infatti escluso da Via, con modifiche alla legge 11/2001, gli impianti eolici con potenza fino a 1 Mw nonché quelli fotovoltaici fino a 10 Mw. La Basilicata ha creato esenzioni per l'eolico fino a 100 kw (50 kw in aree protette) e per il fotovoltaico integrato e parzialmente integrato, ma con un'area inferiore a 2 mila mq. La Toscana ha, invece, sostanzialmente riconfermato le norme nazionali. L'indagine sulle norme locali è complicata dal fatto che alcune Regioni (per ora, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Toscana, Marche e Puglia) hanno demandato

alle Province, in tutto o in parte, le proprie competenze in materia di Via: un trend destinato a crescere anche in futuro e a rendere arduo il tentativo di avere un quadro completo delle regole vigenti. Inoltre, in attesa della riforma delle leggi sulla Via, molti enti locali hanno dettato norme transitorie o particolari, tramite semplici provvedimenti di Giunta e Consiglio. L'impatto della Via sul fotovoltaico è, attualmente, abbastanza ridotto in termini percentuali. Le norme nazionali, infatti, escludono gli impianti integrati e semi-integrati (cioè quelli sopra i tetti), oltre a quelli fino a 20 kw. A essere coinvolti sono solo i grandi impianti a terra. Per realizzarli, occorrerà quindi sopportare i costi della procedura di screening per sapere se la Via è necessaria e, in qualche caso, anche quelli della Via vera e propria.

**Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci**

**FONTI ALTERNATIVE - *Gli Adempimenti* - Dalla Dia alla comunicazione al Comune**

## **Tre step verso l'autorizzazione**

**L**a valutazione di impatto ambientale è solo uno dei tasselli necessari per comporre il quadro delle autorizzazioni per le fonti rinnovabili. Il suo iter viaggia "in parallelo" con tre tipi di procedure: l'autorizzazione unica, la denuncia di inizio di attività (Dia) e la semplice comunicazione al Comune, senza bisogno di particolari assenti. L'autorizzazione unica, rilasciata dalla Regione o dalle Province, comprende in genere al suo "interno"

anche la Via. La legge Finanziaria 2008 ha, però, semplificato le procedure, concedendo che per gli impianti di potenza medio-bassa possa bastare una semplice Dia. Si tratta di quelli eolici fino a 60 kw, dei fotovoltaici fino a 20 kw, degli idraulici fino a 100 kw, di quelli a biomasse fino a 200 kw e di quelli a biogas fino a 250 kw. In caso di Dia, la valutazione di impatto può essere oppure non essere necessaria, e ha un iter del tutto autonomo.

Le Regioni si stanno via via inserendo nel processo normativo, dettando a loro volta regole proprie e, spesso, consentendo la realizzazione di impianti di piccola taglia con un minimo di burocrazia. Per esempio la legge Liguria 45/2008 afferma che non sono soggette a titolo abilitativo, ma a semplice comunicazione di avvio dell'attività, l'installazione di pannelli fotovoltaici non integrati o aderenti fino a 20 mq o quella di pannelli di qualsiasi poten-

za, integrati o aderenti con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda, purché di superficie non superiore a quella della copertura. In Calabria (legge 42/2008), non necessita di nessuna Dia e neanche di comunicazione gli impianti fotovoltaici aderenti o integrati nei tetti degli edifici con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda.

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10**

**FONTI ALTERNATIVE** - Le norme sui sistemi eolici, termici e fotovoltaici

## Necessario lo screening per gli impianti industriali

La natura "industriale" degli impianti che sfruttano le fonti rinnovabili è uno degli aspetti chiave della normativa sulla valutazione di impatto ambientale (Via). Un campo complesso, del quale si è parlato nelle scorse settimane alla Conferenza dell'industria solare, organizzata a Roma da Solarpraxis. La direttiva europea in materia di Via (85/337/Cee come emendata dalle direttive 97/11/Ce e 2003/35/Ce) inserisce nell'allegato II - fra le tipologie di progetto per le quali stabilire se attivare o meno la procedura di Via - gli «impianti industriali per la produzione di energia elettrica, vapore e acqua calda». Nel nostro Paese, il Dpr 12 aprile 1996 prevedeva l'effettuazione a livello regionale di una verifica di assoggettamento a Via (screening), fra gli altri, per i progetti di «impianti industriali non termici per la produzione di energia, vapore, acqua calda» e per i progetti di «impianti industriali per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento». Definizioni poi riprese nell'allegato IV al Dlgs 152/96 e al suo correttivo approvato con il Dlgs 4/2008. In quest'ultimo caso, però, oltre a confermare le definizioni relative ai progetti da avvia-

re a screening, ne veniva aggiunta una nuova nell'allegato III (progetti per i quali la Via è sempre prevista ed effettuata a livello regionale), relativa a: «Impianti eolici per la produzione di energia elettrica, con procedimento nel quale è prevista la partecipazione obbligatoria del rappresentante del ministero per i Beni e le attività culturali». Tale nuova previsione non ha sostituito ma si è aggiunta a quella precedentemente inserita nell'allegato IV, lasciando qualche margine di ambiguità nell'interpretazione della norma. Aldilà di questo aspetto, la norma sembra comunque aver sancito che un impianto eolico deve in ogni caso essere avviato a Via, a prescindere dalla sua natura "industriale". Quanto agli impianti fotovoltaici, questi rientrano nella definizione di «impianti industriali non termici per la produzione di energia, vapore ed acqua calda» per i quali, come si è detto, la norma conferma l'esigenza di uno screening. La natura "industriale" è stata a sua volta precisata dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 19 febbraio 2007, secondo il quale: «Gli impianti di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b2) e b3) (vale a dire quelli integrati e semi-

integrati, ndr) nonché, ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, gli impianti fotovoltaici di potenza non superiore a 10 kW sono considerati impianti non industriali e conseguentemente non sono soggetti alla verifica ambientale di cui al Dpr 12 aprile 1996 come modificato ed integrato dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999, sempreché non ubicati in aree protette». Ma il Dpr 12 aprile 1996 (nel frattempo sostituito e aggiornato Dlgs 152/2006) disponeva che solamente gli impianti "industriali" venissero assoggettati a procedura di verifica, mentre si poteva ragionevolmente ritenere che quelli non industriali - in quanto non espressamente citati - potessero essere considerati ammissibili anche se localizzati in aree protette. Un'ultima considerazione riguarda, infine, gli impianti solari termodinamici, in cui l'energia elettrica viene prodotta in una turbina dal vapore generato dal calore ottenuto concentrando i raggi del sole su un fluido a elevata inerzia termica. In questo caso - che il legislatore del 1996 non aveva considerato - abbiamo a che fare con un «impianto termico per la produzione di ener-

gia, vapore, acqua calda», come tale assoggettabile a screening solamente per potenze termiche superiori a 50 MW. Ma un impianto solare termodinamico con potenza termica di 40 MW è, ovviamente, assai più ampio di un impianto fotovoltaico da 30 KW e di potenza. Solo che, stante la situazione normativa attuale, il primo potrebbe non essere assoggettabile ad alcuna procedura, a differenza del secondo. Poi ci sono le Regioni, che legiferano in materia sia di valutazione di impatto ambientale, sia di procedura per l'autorizzazione unica degli impianti a fonti rinnovabili di cui al Dlgs 387/2003. Lo fanno secondo criteri e principi spesso disomogenei, ma generalmente accomunati dalla necessità di porre paletti alla proliferazione dei progetti per lo sfruttamento del sole e del vento. Con il risultato che, in luogo del favor che la politica e la normativa europea invocano per una più rapida penetrazione delle rinnovabili, rischia di radicarsi - nella normativa come nella prassi - un pregiudizio negativo nei confronti di queste fonti energetiche.

**Mario Zambrini**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**

**BILANCI** - Per attuare gli altri «benefici» previsto un iter frenetico in tre tappe fra enti locali, Regione e Ragioneria generale

# Fondi sicurezza, decide lo Stato

*Sarà a livello centrale la distribuzione dei 150 milioni aggiunti nel Dl incentivi*

Nel maxiemendamento presentato dal Governo al Dl incentivi trova spazio l'ennesima modifica alla disciplina del Patto di stabilità per gli enti locali. Dopo l'incontro dei sindaci con il ministro Maroni a Novara, l'emendamento già presentato dal relatore si è arricchito di nuovi spunti. L'Esecutivo ha messo sul piatto altri 150 milioni di euro da escludere dai saldi imposti dalla manovra d'estate, per consentire i pagamenti relativi a investimenti per la tutela della sicurezza pubblica nonché per gli interventi temporanei e straordinari di carattere sociale anticrisi per lavoratori e imprese. Oltre alla complessa procedura che dovrebbe portare all'effettiva spendibilità delle somme, si pone un problema interpretativo di non poco conto. Quali sarebbero gli interventi straordinari di carattere sociale che gli enti imputano tra le spese in conto capitale? Le misure straordinarie per lavoratori e imprese, nella generalità dei casi, si sostanziano in contributi di natura corrente.

Per intenderci, gli enti potrebbero intervenire con varie forme di ammortizzatori sociali, integrare i contributi in conto affitto, integrare gli incentivi per abbattere i costi delle utenze. Quasi nessuna di queste azioni, però, si sostanzia in spese in conto capitale. Per rendere spendibili le somme indicate nell'emendamento, poi, è prevista una procedura che non brilla per semplicità. In tempi rapidi (30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione) dovrebbe essere emanato un decreto dell'Economia con le modalità di attuazione. L'ultima versione del correttivo semplifica la ripartizione dei 150 milioni che, correttamente, sono esclusi dalla complessa procedura relativa, invece, alle risorse che le Regioni mettono autonomamente a disposizione. I fondi destinati a sicurezza e misure anticrisi non si sommano più (come previsto nell'originaria versione uscita dalla commissione) agli importi autorizzati dalla Regione di appartenenza per consentire maggiori pagamenti in conto capitale, per

quali rimane invece il frenetico iter proposto dall'esecutivo. Entro aprile gli enti locali devono comunicare ad Anci, Upi e Regione l'entità dei pagamenti (nei limiti delle disponibilità di cassa e relativi a impegni regolarmente assunti) che possono effettuare entro l'anno. Nel mese successivo, la Regione comunica agli enti l'ammontare dei pagamenti che possono essere esclusi dal saldo e, per pari importo, ridetermina il proprio saldo programmatico del Patto di stabilità per il 2009. Sempre entro maggio, infine, la Regione trasmette alla Ragioneria Generale, per ciascun ente, gli elementi informativi necessari per la verifica della tenuta dei conti pubblici. A questo punto dovrebbe essere chiara la somma che ogni ente locale può escludere dal saldo programmatico: in meno di 60 giorni, però, è prevista l'emanazione di un decreto, una scadenza di Comuni e Province, due scadenze per le Regioni e una verifica da parte dell'Economia. Non facile è anche l'individuazione dei potenziali benefi-

ciari. Per accedere agli importi autorizzati dalla regione e ai 150 milioni previsti per sicurezza e interventi straordinari e per gli altri "sconti", l'ente deve contemporaneamente rispettare tre vincoli: aver rispettato il Patto nel 2007 (e non per il triennio come nella precedente versione), registrare un rapporto tra numero dei dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale individuata per classe demografica (quella valida per gli enti in condizioni di dissesto?) e soprattutto, aver registrato nel 2008 impegni per spesa corrente di ammontare non superiore a quello medio del triennio 2005-2007. Di fatto, si inibisce alla Regione la possibilità di applicare in piena autonomia il Patto di stabilità regionale previsto dall'articolo 77-ter, comma n del Dl 112/2008. Anche sotto quest'ultimo profilo occorre capire come dovranno integrarsi le norme già in vigore con quelle in via di approvazione.

**Nicola Tommasi**

RIMBORSI - Il cambio di regole

# Al via il forfait per le missioni

*230 EURO AL GIORNO - Si applicano da ieri i nuovi parametri che sostituiscono l'indennità di trasferta degli amministratori*

**D**a ieri è obbligatorio applicare il nuovo regime di trattamento delle missioni per gli amministratori locali. È approdato infatti sulla «Gazzetta Ufficiale» (n. 67 del 21 marzo) il decreto del Viminale che fissa le misure del rimborso forfetario delle «altre spese», diverse da quelle di viaggio, attuando le modifiche varate dalla Finanziaria 2008 (articolo 2, comma 27, della legge 244/2007). La fissazione dei nuovi valori manda in soffitta la vecchia indennità di trasferta e il regime alternativo del rimborso a piè di lista delle ulteriori spese (vitto e alloggio). Resta inalterato il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute, su cui era intervenuta la manovra d'e-

state ancorando il parametro, per i consiglieri degli enti soggetti al Patto, al quinto del prezzo di un litro di benzina per chilometro (articolo 77-bis, comma 13, DI 112/2008). Gli effetti del Dm si estendono anche ai Cda delle società a totale partecipazione di Comuni e Province, a cui si applica lo stesso trattamento degli amministratori degli enti (comma 727 della legge 296/2006). Per gli spostamenti effettuati per finalità istituzionali all'interno del territorio nazionale e con pernottamento ora spetta un forfait di 230 euro per ogni giorno di missione fuori sede, che si riduce a 200 euro se la durata è inferiore a 18 ore. Senza pernottamento, i rimborsi scendono a 65 eu-

ro, se la durata supera 6 ore; a 35 euro per attività in luoghi distanti almeno 60 chilometri dalla sede dell'ente o se c'è stata consumazione di un pasto. Le misure non sono cumulabili e devono comprendere anche i tempi di viaggio. I rimborsi delle missioni all'estero possono essere incrementati, con delibera, fino al 15%, purché l'ente locale sia adempiente al Patto e non sia dissestato o in condizioni strutturalmente deficitarie. In queste ipotesi è obbligatorio assottigliare i valori almeno del 5 per cento. Gli enti possono prevedere importi più bassi. Le missioni, che devono essere autorizzate dal capo dell'amministrazione, per gli assessori, o dal presidente del consiglio, per i consiglieri, sono liquidate dal dirigente competente dietro

presentazione da parte dell'interessato sia della documentazione, sia di una dichiarazione sulla durata, sulla finalità e, nei casi di durata inferiore a 6 ore, sulla distanza. Intanto i primi interrogativi sull'applicazione della nuova disciplina sollevano la domanda sulla permanenza dell'obbligo di allegare alla tabella di missione la documentazione delle spese di soggiorno, posto che queste non contano per determinare l'importo. La risposta è positiva perché la documentazione è richiesta dalla legge e serve per comprovare la misura del rimborso per il pernottamento.

**Patrizia Ruffini**

**INDENNITÀ E GETTONI - Aumenti vietati**

# Limite incerto sui compensi

*IL TETTO REALE - Gli incrementi sono bloccati ma la Corte dei conti chiarisce che la limatura del 10% varata per il 2006 si può recuperare*

Oltre a tagliare del 30% i compensi degli amministratori degli enti locali che sfiorano il Patto di stabilità, la manovra della scorsa estate (articolo 76, comma 3 del Dl 112/2008) ha soppresso le possibilità di aumento delle indennità di funzione nei limiti fissati dal Dm 119/2000. La Finanziaria 2006 (comma 54 della legge 266/2005) aveva ridotto le indennità di funzione e i gettoni del loro rispetto all'ammontare risultante al 30 settembre 2005. Come si conciliano le due norme? In altre parole, il divieto di aumento opera sulle somme fissate dal Dm n9/2000 cono senza la riduzione ulteriore del 10 per cento? I dubbi degli enti, alle prese con la stesura dei bilanci, sono stati sollevati da interpretazioni discordanti offerte da Corte dei conti e ministero dell'Interno. Le sezioni regionali di Toscana (pareri 11/2007 e 9/2008) e Lombardia (parere 51/2008) hanno ritenuto il taglio del 10% limitato al 2006, e quindi non permanente. Di parere contrario il Viminale, con un. parere (datato 17 dicembre 2008) espresso peraltro in forma dubitativa. La posizione della Corte appare più in linea con le norme. La Finanziaria 2006, infatti, non modifica alcuna norma del Tuel, ma opera una riduzione dei compensi per esigenze di finanza pubblica. L'articolo 1, comma 4, del Tuel dispone però l'inderogabilità delle sue disposizioni «se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni». Ne consegue il taglio vale per il solo 2006. Va poi osservato che le profonde modificazioni introdotte, questa volta al Tuel, dalla Finanziaria 2008 hanno in realtà riscritto la nor-

mativa, bloccando, tra l'altro, l'aumento dei gettoni di presenza, ma consentendo la possibilità di incrementare le indennità di funzione, entro i limiti fissati dal Dm 119/2000. Pertanto dal 1° gennaio 2007 era recuperabile la riduzione del 10% operata su gettoni e indennità dalla Finanziaria 2006, e dal 1° gennaio 2008 è ancora recuperabile il taglio sulle indennità. Infine la manovra d'estate, che sterilizza sia la possibilità di incremento delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza demandata alla determinazione ministeriale, sia quella di aumento delle indennità di funzione di competenza degli organi degli enti locali, hanno evidentemente valore per il futuro e non per il passato. Peraltro se gli emolumenti degli amministratori locali fossero bloccati ai valori rideterminati dalla Finanzia-

ria 2006, che senso avrebbe prevedere la riduzione del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza in vigore al 30 giugno 2008 per chi non ha rispettato il Patto? E quale sarebbe la logica che ha portato al blocco fino al 2011 degli aumenti applicabili tramite Dm? Dall'entrata in vigore della manovra d'estate, insomma, è soppressa ogni possibilità di incremento delle indennità di funzione. Queste, fatti salvi i maggiori valori eventualmente deliberati in precedenza, non possono essere superiori alle somme indicate nel Dm 119/2000. Se gettoni e indennità attuali sono inferiori ai valori consentiti dal Dm, potrebbero essere aumentati fino a tali valori.

**Massimo Pollini**

**COSTI DELLA POLITICA - Indagine in 70 città**

# Primi risparmi dai tagli ai quartieri

**N**el 2008 i Comuni più grandi hanno effettuato tagli per circa 20 milioni alle spese per la gestione delle circoscrizioni, anche per le misure anti-spreco varate dalla Finanziaria 2008. I risparmi sono stati previsti dalle amministrazioni comunali con popolazione compresa tra 30 e 100mila abitanti (9,2 milioni), che in base all'articolo 2, comma 29, della legge 244/2007 non possono più articolare il territorio di competenza in circoscrizioni, e dai Comuni che hanno tra i 100 e i 250mila abitanti (10,1 milioni), ora non più obbligati a dotarsi del tradizionale strumento di decentramento. Tra gli esempi più interessanti, a Brescia il riordino ha ridotto da 9 a 5 delle circoscrizioni e il potenziato il ruolo dei quartieri (nella gestione dei servizi e nel rapporto tra uffici e cittadini), con una riduzione dei costi politici del 43% e del 25% dei costi amministrativi. Ad Alessandria i tagli alle spese previste raggiungono si attestano attorno al 55 per cento. A Foggia i risparmi sono stati ottenuti a seguito del dimezzamento del numero di circoscrizioni (da 6 a 3) approvato dal Consiglio comunale. Questi i principali risultati della indagine realizzata su 70 Comuni da Legautonomie per tracciare un primo bilancio delle misure introdotte dalla Finanziaria 2008 e di valutare le caratteristiche principali delle nuove politiche di decentramento. Il problema centrale è la valutazione dell'esperienza delle circoscrizioni, introdotte trent'anni fa (legge 278/1976) e più volte al centro dell'attenzione per via degli scarsi poteri effettivamente attribuiti dalle norme (in sostanza le circoscrizioni devono limitarsi a fornire pareri e a esercitare le funzioni a loro

delegate) e del peso dei "costi della politica". «Al di là dell'impatto sui bilanci, la legge 244/2007 ha sollecitato molti enti a ripensare le politiche di decentramento e la partecipazione dei cittadini, in direzione di una maggiore efficacia degli interventi e della riduzione delle spese per la burocrazia», spiega Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie. L'indagine mostra che mediamente il 55% degli intervistati (assessori e dirigenti competenti nel decentramento e partecipazione) si dichiara non soddisfatto dell'esperienza delle circoscrizioni. Da sottolineare, tuttavia, che soprattutto tra i Comuni localizzati nelle aree centrali del Paese, le funzioni svolte fino ad oggi dalle circoscrizioni vengono giudicate in modo positivo, fino ad essere ritenute difficilmente sostituibili. «Ad esempio - prosegue Del Cimmuto - Cesena, Pesaro e

Piombino hanno continuato a puntare sugli organismi di decentramento previsti dalla normativa di riferimento, ai quali sono stati attribuiti, già in passato, maggiori poteri amministrativi, parziale autonomia gestionale e strumenti efficaci per promuovere la partecipazione dei cittadini». Per quanto riguarda le misure di decentramento introdotte recentemente, specie i Comuni con popolazione tra i 30 e i 100mila abitanti, attesi a giugno dalla scadenza elettorale per il rinnovo dell'amministrazione (a seguito della quale le circoscrizioni verranno abrogate), hanno effettivamente attivato o potenziato centri civici o di quartiere, (nel 78% dei casi), libere forme associative (56%) e gestione decentrata dei servizi (52%).

**Francesco Montemurro**

**ANCI RISPONDE****Disabili gravi, sì ai permessi per terapie e visite esterne**

«**L**a circostanza che il disabile debba recarsi al di fuori della struttura che lo ospita per effettuare visite e terapie interrompe effettivamente il tempo pieno del ricovero e ne determina il necessario affidamento all'assistenza del familiare il quale, ricorrendone gli altri presupposti di legge, avrà diritto alla fruizione dei permessi». Così risponde il ministero del Lavoro, a un interpellato di Anci sui permessi previsti dall'articolo 33, comma 3, della legge 104/1992. La norma consente al lavoratore genitore di minore con handicap grave, nonché al parente o affine entro il terzo grado che assiste una persona con grave disabilità, di fruire di tre giorni di permesso mensile. La condizione di ricovero a tempo pieno del disabile impedisce però la fruizione di tale beneficio. Il ministero spiega che in caso di interruzione del ricovero per effettuare visite o cure è possibile concedere i permessi a condizione il lavoratore che assiste il disabile presenti apposita documentazione, rilasciata dalla struttura competente, che attesti le visite o le terapie effettuate. **Il coniuge separato - Può essere accolta la richiesta presentata da un dipendente comunale volta ad usufruire dei permessi mensili ex comma 3 articolo 33 della legge 104/92 per prestare assistenza al coniuge legalmente separato convivente, alla luce dell'ordinanza 6 aprile 2004 emessa dal Tribunale di Roma?** Secondo quanto espressamente stabilito dalla norma richiamata nel quesito proposto e come affermato dal Tribunale di Roma sulla scorta dei principi civilistici, sembra che la richiesta del dipendente in esame debba essere accolta. **Il telelavoro - La dipendente alla quale è stato concesso il telelavoro, per la cura del genitore disabile, potrà continuare ad usufruire per esso dei permessi ex legge 104/92 quando svolgerà la propria attività a distanza?** Si ritiene che la dipendente non potrà continuare a godere dei permessi della legge 104/92 quando inizierà a svolgere la propria attività con modalità di telelavoro, potendo auto organizzarsi come meglio le

conviene, di giorno in giorno, a seconda delle proprie esigenze. Si ritiene utile, a sostegno di quanto sopra, riprendere alcuni passi della norma (articolo 1, comma 5 del Col del 14 settembre 2000) che espressamente reca, al riguardo: «L'orario di lavoro, a tempo pieno o nelle diverse forme del tempo parziale, viene distribuito nell'arco della giornata a discrezione del dipendente in relazione all'attività da svolgere, fermo restando che in ogni giornata di lavoro il dipendente deve essere a disposizione per comunicazioni di servizio in due periodi di un'ora ciascuno fissati nell'ambito dell'orario di servizio; in caso di rapporto di lavoro a tempo parziale orizzontale la durata dei due periodi si riduce del 50 per cento. Per effetto della distribuzione discrezionale del tempo di lavoro, non sono configurabili prestazioni aggiuntive, straordinarie notturne o festive né permessi brevi ed altri istituti che comportano riduzioni di orario...». **La fruizione mista - La legge 104/92 può essere usufruita nello stesso mese a giorni e a ore? Se sì, come**

**vanno conteggiati i giorni con l'orario di rientro?** Si conferma che i permessi retribuiti di cui alla legge 104/92 possono essere fruiti in modo misto. Tuttavia la circolare min. Innovazione n. 8/08 prevede che nel caso in cui il dipendente opti per una fruizione frazionata del permesso giornaliero, debba contenere la fruizione del beneficio, rientrando nel monte ore mensile: le tre giornate mensili fruibili in modo alternativo rispetto alle 18 ore, corrispondono in via teorica ciascuna a 6 ore, ma questo vale solo se il dipendente fruisce le stesse in modo frazionato; pertanto se il lavoratore fruisce di una giornata per assistere il congiunto, il giustificativo giornaliero coprirà questa per intero, a prescindere dalle ore lavorative per la stessa previste (9 oppure 6 nell'esempio portato), restando comunque da fruire dopo il predetto primo permesso giornaliero, 2 giorni o 12 ore, in cui dovranno essere contenuti eventuali permessi fruiti frazionatamente in ore e non per intero.

**Annalisa D'amato**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12**

**TAR CAMPANIA** - Per rispettare la parità di trattamento i giudici cancellano l'automatismo tra irregolarità ed esclusione

## **Durc, gara aperta se il vizio è formale**

*Quando manca l'entità della violazione l'ente deve fare un'analisi ulteriore*

Quando il Durc dichiara che l'impresa concorrente in una gara è irregolare, ma non specifica l'importo dei relativi insoluti, la stazione appaltante può solo prendere atto delle risultanze incomplete del documento. Il Tar Campania - Salerno, sezione I, con la sentenza n. 836/2009 ha analizzato le conseguenze dell'incompletezza del certificato sulla posizione contributiva dell'impresa. Quando esso non riporta alcuna indicazione nella casella relativa agli importi degli insoluti (ad esempio dei contributi Inps), l'amministrazione non ha possibilità di valutare la gravità della violazione. La mancanza di elementi essenziali non consente di comprendere l'entità della violazione degli obblighi contributivi eventualmente perpetrata da parte dell'impresa e quindi la dimensione della loro gravità. A fronte di tale situazione, l'organo di giustizia amministrativa evidenzia la necessità di un approfondimento da parte della stazio-

ne appaltante interessata, in quanto il solo Durc attestante l'irregolarità contributiva non può essere ritenuto sufficiente a determinare l'esclusione dell'impresa dalla gara, essendo invece indispensabile che l'infrazione stessa sia grave e debitamente accertata. Tanto più quando in corso di gara siano emersi elementi contrastanti con questa dichiarazione, o comunque che facciano dubitare della gravità della violazione contributiva. La posizione del Tar si pone in linea difforme dall'orientamento prevalente (confermato anche di recente dal Consiglio di Stato, sezione IV, con la sentenza n.1141 del 26 febbraio 2009), per il quale la stazione appaltante non può far altro che prendere atto della certificazione, senza poterne in alcun modo sindacare le risultanze, ma afferma un criterio operativo ispirato al principio di parità di trattamento. L'analisi suppletiva del Durc incompleto serve infatti a rilevare la reale sussistenza della violazione

o, quantomeno, l'effettiva portata della sua gravità. Proprio l'accertamento rispetto ai parametri stabiliti normativamente (riportati nel Dm 24 ottobre 2007) permette di verificare se le violazioni alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali hanno raggiunto la soglia critica o se invece hanno carattere solo formale, quindi non ostativo alla partecipazione alla gara. L'importanza del Durc nelle procedure di acquisizione di lavori, servizi e forniture è evidenziata da una linea interpretativa, sintetizzata dal Tar Lazio-Roma, sezione III-bis, con la sentenza n. 2279 del 5 marzo 2009, nella quale si rileva come il mancato riscontro tra quanto sia stato oggetto della dichiarazione rilasciata all'atto della presentazione della domanda di partecipazione alla gara e gli accertamenti al riguardo svolti dall'amministrazione costituisce circostanza che implica la perdita di affidabilità dell'impresa aspirante alla aggiudicazione della

gara. La portata applicativa delle norme inerenti la certificazione attestante la regolarità contributiva è peraltro assai ampia, indipendente dal valore del contratto e dalla tipologia di rapporto tra parte pubblica committente ed esecutore (appalto o cottimo). In tal senso, infatti, si è espresso il ministero del Lavoro, con l'interpello n. 10 del 20 febbraio 2009, affermando che il Durc deve essere richiesto, senza alcuna eccezione, per ogni contratto pubblico, e dunque anche nel caso degli acquisti in economia o di modesta entità. L'importo del contratto è irrilevante ai fini della verifica dei requisiti di ordine generale relativi alla materia previdenziale e consente solo di adottare una procedura di individuazione del contraente semplificata rispetto a quella ordinaria.

**Alberto Barbiero**

**CONSIGLIO DI STATO** - Competenza amministrativa sui compensi

## **Il commissario è un funzionario**

**L**a commissione giudicatrice di una gara è un organo straordinario dell'amministrazione e la figura del componente privato va assimilata a quella del funzionario onorario, in quanto espleta un servizio con attribuzioni pubbliche. Nelle controversie su nomine e compensi, quindi, sussiste la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, sezione V, nella sentenza 1807/2009, ribaltando quanto deciso dal Tar Puglia. La vicenda riguarda il ricorso, presentato da un componen-

te privato della commissione nominata per l'aggiudicazione di uno studio di fattibilità, sul riconoscimento dei compensi dovuti per tale incarico non secondo la decisione dell'ente ma in base alle tariffe professionali, in difetto di alcuna precisazione al riguardo nell'atto di nomina. Il Tar aveva negato la giurisdizione amministrativa sulla controversia per l'annullamento della liquidazione dei compensi. Di diverso avviso il Consiglio di Stato, secondo cui la questione, anche se relativa a un componente privato, è competenza del giudice

amministrativo, dovendo equiparare la posizione del componente della commissione di gara a quella del funzionario onorario. Il cui compenso, in mancanza di una disciplina che ne definisca i parametri, resta affidato alla discrezionalità dell'amministrazione. Nella fattispecie mancava invece nell'atto di nomina proprio la determinazione del compenso, diversamente da quanto previsto dall'articolo 92, comma 3, del Dpr 554/99 che pone a carico della stazione appaltante l'onere della predeterminazione del compenso nell'atto

di nomina della commissione. Nella circostanza, invece, la quantificazione veniva dunque effettuata unilateralmente dall'ente e giudicata non adeguata dal componente della commissione che chiedeva, al riguardo, l'applicazione delle tariffe professionali. Questa richiesta è stata però negata dallo stesso collegio, non trattandosi di prestazioni eseguite nell'ambito di un rapporto libero-professionale ma, appunto, di attività di funzionario onorario.

**Raffaele Cusmai**

CONSIGLIO DI STATO - Preferibile una delibera di consiglio

# Sì all'ordinanza definitiva

**È** legittima l'ordinanza contingibile e urgente del sindaco che ordina la chiusura dalle 24 alle 6, a tempo indeterminato, della tavola calda e del bar in un drugstore, a causa del grave turbamento dell'ordine pubblico e della salute dei residenti nella zona. Così ha deciso il Consiglio di Stato, sezione V, n. 828/2009. L'attività del drugstore aveva determinato un grave disagio ai residenti per gli schiamazzi notturni generati dalla numerosa clientela che parcheggiava in una stretta via; impeden-

do anche l'accesso ai box. Il sindaco ha perciò stabilito, con ordinanza e per un tempo indeterminato, la chiusura dalle 24 alle 6. L'ordinanza è stata impugnata, ma sia il Tar (Lazio-Roma, sezione III, n. 170/2003) sia il Consiglio di Stato hanno respinto il ricorso. I giudici hanno rilevato che l'ordinanza ha duplice natura: a) provvedimento del sindaco come capo dell'amministrazione comunale, che può regolare gli orari delle attività di somministrazione di cibi e bevande (articolo 8 della legge 287/90; b) prov-

vedimento emanato dal sindaco come ufficiale di Governo, per far fronte ad una grave emergenza di ordine e salute pubblica (articolo 54 del Dlgs 267/2000). La sentenza, ha preso in considerazione le esigenze dell'ordine e della salute dei residenti, cercando di armonizzarle con il diritto di iniziativa privata. Ma la motivazione non appare persuasiva quando ritiene legittima l'efficacia a tempo indeterminato. I giudici affermano che, anche se in genere le ordinanze hanno efficacia temporanea, «non si esclude

che la specificità della situazione richieda misure definitive, perché rileva l'idoneità della misura in relazione alla situazione da fronteggiare». Questa tesi non convince, perché l'elemento di base delle ordinanze è la temporaneità, dato che intervengono su situazioni contingibile (cioè imprevedibili) e urgenti (da risolvere senza ritardi). Se un Comune intende fissare regole permanenti, dovrà farlo con delibera del Consiglio nelle norme del regolamento.

**Vittorio Italia**

CORTE DEI CONTI - Canoni comunali

## Affitti «congelati»: paga il sindaco

*I DANNI - Se l'ente si accolla spese di manutenzione che spettano al conduttore anche i dirigenti sono ritenuti responsabili*

La gestione degli immobili continua a rivelarsi fonte di responsabilità per amministratori e funzionari disattenti a regole ed esigenze delle finanze comunali. In due recenti pronunce, in appello (sezione I, n. 150/2009) e in primo grado (sezione Lazio, n. 262/2009), la Corte dei conti ha fissato principi importanti su spese di manutenzione ordinaria e adeguamento dei canoni di locazione, con individuazione delle responsabilità di amministratori e dirigenti. Di fronte ai giudici d'appello i ricorrenti avevano ritenuto di essere esenti da responsabilità a causa della situazione di indigenza degli assegnatari degli immobili, che avrebbe giustificato una deroga alla disposizione contrattuale che pone le spese di manutenzione a carico degli inquilini. «Non possono esservi dubbi - si legge invece nella sentenza - circa la totale contrarietà, con le norme vigenti, delle decisioni assunte, le quali hanno perciò determinato un ingiusto nocumento economico per l'ente». Ciò con riferimento all'articolo 9, comma della legge 392/78 (equo canone), che dispone: «Sono interamente a carico del conduttore, salvo patto contrario, le spese relative... all'ordinaria manutenzione...». Con richiamo anche all'articolo 1576 del Codice civile, che impone al locatore «tutte le riparazioni necessarie, eccettuate quelle di piccola manutenzione che sono a carico del conduttore». È, dunque, «scriteriato l'atteggiamento del Comune che, senza giustificazione, si è accollato le spese». Dell'omesso adeguamento dei canoni delle locazioni di beni di proprietà comunale si è occupata invece la Sezione Lazio (n.262/2009),

che ha condannato sindaco e funzionari per non aver applicato la norma (articolo 9, comma 3 della legge 537/93, integrato dall'articolo 32, comma 8 della legge 724/94) che impone di riportarli al valore locativo di mercato. Quanto alla decorrenza del danno e, quindi, della prescrizione, la Corte l'ha fissata non nella data dell'introito del minor canone ma in quella «in cui il relativo diritto di credito si è prescritto ai sensi dell'articolo 2948 del Codice civile, con irrimediabile perdita per le finanze dell'ente». Infine, la sentenza dei giudici del Lazio si segnala per una puntuale ricognizione delle attribuzioni del sindaco, che l'articolo 50 del Tuel definisce organo responsabile «dell'amministrazione del Comune». Un assetto normativo che esclude che ogni responsabilità di tipo gestionale gravi sul dirigente

preposto al settore. Infatti il sindaco, svincolato da gravosi e burocratici impegni di ordinaria amministrazione, «non poteva (e doveva) provvedere in prima persona a emanare i provvedimenti amministrativi», ma la sua responsabilità permane, «non solo in virtù di un principio generale di sovrintendenza degli uffici e del dovere di assicurare la corretta gestione delle risorse economiche comunali, ma anche in relazione a una precisa, personale attenzione istituzionale verso tutti i rapporti di locazione in essere». Quel che si censura, in sostanza, è «un atteggiamento omissivo che non trova giustificazione nella supposta dedizione di un sindaco alla risoluzione di soli problemi aventi natura politica».

**Salvatore Sfrecola**

La Corte dei conti chiarisce quale norma si debba applicare al rapporto con l'amministrazione

## L'incarico legale con la p.a. è appalto

La difesa legale in giudizio delle pubbliche amministrazioni è da considerare appalto di servizi. La sua disciplina, dunque, ricade nel codice dei contratti e non nella regolamentazione degli incarichi di collaborazione esterna. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, col parere 14 gennaio 2009, n. 7, ha dato un prezioso chiarimento rispetto alla natura degli incarichi ai legali, specificando l'obbligo di affidarli in applicazione del dlgs 163/2006, in particolare allegato IIB, punto 21, trattandosi di servizi esclusi dal campo di applicazione della normativa di dettaglio del codice. La conclusione, dunque, è che la materia degli affidamenti ai legali non è regolata dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. **Ininfluenza della qualifica di imprenditore.** Nonostante il codice dei contratti menzioni espressamente tra le prestazioni oggetto della propria disciplina i servizi legali, si trascina da tempo la questione legata alla corretta disciplina normativa da applicare agli incarichi di difesa in giudizio. Secondo le teorie ancora favorevoli all'applicazione dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 il codice dei contratti non sarebbe applicabile, perché manca nell'avvocato la qualifica di imprenditore, essendo un professionista. Tale teoria, da ultimo, si è fondata sulla sentenza del Consiglio di stato, 29 gennaio 2008, n. 263, che ha ritenuto non potersi applicare a persone fisiche, non qualificabili come imprenditori, la disciplina normativa sugli appalti. Tuttavia, quella sentenza si riferiva a una questione insorta nel 2000, in presenza di un assetto giuridico nel quale l'ordinamento non aveva pienamente recepito le direttive Ue in tema di disciplina degli appalti di servizi. Cosa, invece, avvenuta col dlgs 163/06, il cui art. 3, comma 19, espressamente stabilisce: «I termini «imprenditore», «fornitore» e «prestatore di servizi» designano una persona fisica, o una persona giuridica, o un ente senza personalità giuridica, ivi compreso il gruppo europeo di interesse economico (Geie), che offra sul mercato, rispettivamente, la realizzazione di lavori o opere, la fornitura di prodotti, la prestazione di servizi». La normativa Ue non dà rilevanza alla nozione di imprenditore propria del diritto interno. Per ricadere nella regolamentazione degli appalti pubblici conta offrire sul mercato la prestazione di servizi, anche se si possiede la qualificazione di semplice persona fisica, come nel caso degli avvocati. **No all'incarico intuitu personae.** Un'altra motivazione per giustificare l'affidamento dei servizi legali alla disciplina degli appalti

è fondata sulla natura della prestazione degli avvocati, che è prestazione di mezzi e non di risultati. Ciò giustificherebbe l'incarico intuitu personae: non sarebbe, infatti, possibile connettere l'affidamento ad elementi tecnici, ma solo alla fiducia riposta nel legale. C'è, tuttavia, da osservare che anche laddove fosse applicabile l'art. 7, comma 6, del dlgs 165/01, l'affidamento diretto intuitu personae non sarebbe comunque possibile, vista l'obbligatorietà della procedura comparativa prevista dal comma 6-bis del medesimo articolo 7. Inoltre, dopo l'eliminazione della vincolatività delle tariffe professionali, operata dal decreto Bersani, per le pa il requisito della fiducia nella persona perde definitivamente rilevanza, dovendosi necessariamente procedere a una selezione fondata anche, se non principalmente, sulla determinazione dei costi, attraverso ribassi sulle prestazioni di servizi, fissati in base a disciplinari anche derogatori rispetto alle tariffe. **Servizio e non collaborazione.** La Corte dei conti ha spiegato che il servizio di difesa in giudizio non può rientrare nella disciplina «lavoristica» del dlgs 165/2001, perché non può configurarsi come incarico di collaborazione professionale. Le collaborazioni sono da considerare attività temporanee e altamente qualificate, da espletare in esplica-

zione delle competenze istituzionali dell'ente e per il conseguimento di obiettivi e progetti specifici. Pertanto, di regola, le collaborazioni esterne sono attivabili nell'ambito della cosiddetta attività di «amministrazione attiva», cioè nella gestione di attività dirette a perseguire le finalità proprie dell'ente locale che, altrimenti, per l'assenza di adeguata professionalità, sarebbe impossibile raggiungere. La collaborazione esterna è, dunque, uno strumento del quale avvalersi per produrre un risultato gestionale, imputabile all'ente. La difesa in giudizio non ha queste caratteristiche. È un vero e proprio servizio esterno. **Modalità di affidamento.** I legali dovranno essere individuati applicando l'art. 27 del dlgs 163/2006, posto a regolamentare gli appalti esclusi dal campo di applicazione della normativa di dettaglio del codice. Gli enti, dunque, debbono porre in essere una procedura selettiva informale, con la quale applicare i principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità. L'affidamento deve essere preceduto da invito ad almeno cinque concorrenti, la soglia minima di apertura alla concorrenza richiesta dalle direttive europee.

**Luigi Oliveri**

# Manager pubblici, online gli stipendi

*Da oggi sul sito del ministero. Brunetta: "Valutino i cittadini"*

**ROMA** - Operazione trasparenza su tutte le aziende partecipate da enti pubblici. Oggi il ministero della pubblica amministrazione pubblicherà sul proprio sito Internet l'elenco delle società private in cui una quota del capitale è in mano allo Stato centrale o a Regioni, province e comuni. Per ognuna sarà indicato il peso che tale partecipazione ha sul bilancio dell'amministrazione coinvolta, il denaro impegnato e soprattutto i compensi che percepiscono i manager e i rappresentanti dei cda. Un punto su cui il ministro Renato Brunetta punta moltissimo: «I cittadini sapranno quale tipo di aziende pubbliche, aziende che in realtà hanno comportamenti privatistici, operano nel loro territorio, che cosa

fanno, quanti sono gli amministratori e lo stipendio degli amministratori». In questo modo, ha sottolineato Brunetta, potranno valutare se quella azienda è efficiente oppure no e se lo stipendio degli amministratori è commisurato all'efficienza. Brunetta rende accessibili i dati che gli enti pubblici devono comunicare al suo ministero secondo una norma voluta della Finanziaria 2007. Entro il 30 aprile di ogni anno si dovrebbe avere un quadro completo dei bilanci: dalle grandi partecipate pubbliche (Eni, Enel Finmeccanica), alle municipalizzate delle grandi città, fino ai consorzi che comuni piccoli e grandi fondano in proprio o in collaborazione con i privati per fornire e gestire servizi

pubblici (acquedotti, rifiuti, servizi informatici, verde pubblico). Un obbligo non esclusivamente statistico visto che, fatte salve le competenze della Corte dei Conti, non indicare una società significa non poterle trasferire fondi per un anno. Partito a rilento, il censimento pubblicato oggi riguarda il 2008 e contiene i dati di oltre 5000 comuni, a cominciare dai più grandi presenti, oltre a tutte le province e le regioni. Il libero accesso ai cittadini è un ulteriore mezzo di pressione in vista della scadenza del 30 aprile 2009. In realtà gran parte delle buste paga più "pesanti" sono già pubbliche, almeno per le controllate statali e le municipalizzate quotate in Borsa. Tra i manager più pagati

spiccano i capiazzienda di Enel e Finmeccanica Fulvio Conti e Pierfrancesco Guarguaglini (rispettivamente 3,2 e 5,4 milioni di euro), mentre i compensi dell'Eni saranno consultabili solo dalla settimana prossima. Sopra al milione di euro vanno anche il presidente di A2A (municipalizzate di Brescia e Milano) Giuliano Zuccoli e il presidente di Acea Fabiano Fabiani che però cumula la buonuscita incassata al momento dell'abbandono della carica in dicembre. Si difendono sopra a 500 mila di presidente e ad di Iride (municipalizzate di Genova e Torino) Roberto Bazzano e Roberto Garbati.

**Luca Iezzi**

**La REPUBBLICA – pag.11**

Denuncia di Report: beneficiano 517 mila persone, trafila complicata tra le Poste, l'Inps e i Caf

## **Social card, 21 milioni di costi e arriva solo a metà dei destinatari**

*La Cgil: 600 mila nuovi giovani disoccupati tra quest'anno e il 2010*

**ROMA** - «Essendo di plastica, non sono in grado di dire quanto costa la carta». È una battuta quella di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, che allude alla virtualità del denaro della carta acquisti, ma è anche la risposta a Milena Gabanelli nell'inchiesta di Report (andata in onda ieri) quando gli si chiede il costo sostenuto finora dallo Stato per la social card. L'inchiesta di Giovanna Boursier, parte - appunto - dalla social card (che finora ci è costata circa 21 milioni), passa attraverso i bonus famiglia e finisce ai Tremonti raccontando, per queste vie, le contraddizioni, le incongruenze, gli errori, i costi delle misure adottate dal governo per fronteggiare la crisi. Un lungo viaggio per l'Italia che conferma la discrezionalità del nostro sistema di welfare state che

non riesce a dare secondo i bisogni ma solo secondo criteri soggettivi, e spesso tanto discutibili. Che fatica a sostenere il reddito di chi non ha il lavoro o lo perde. Tanto più in una fase recessiva come questa che - secondo le ultime stime della Cgil - condurrà 600 mila giovani nella disoccupazione nel biennio 2009-2010. Così la social card va anche alle suore ma non agli stranieri, e al bonus famiglia non ha diritto un nucleo di cinque persone con un reddito complessivo che superi i 20 mila euro l'anno. Sostiene Tremonti: «Dalle mie parti si dice piuttosto che niente, meglio piuttosto. Se lei si mette a fare la ricerca della perfezione astratta non la troverà mai perché uno le dice che è giusta una cosa, l'altro le dice che è giusta un'altra». «Noi - aggiunge - stiamo facendo di tutto per

dare i soldi a chi ne ha bisogno». E Report ha seguito - facendo i conti - il percorso dalla social card (40 euro al mese per alimentari, farmaci e bollette) dalla sua ideazione, alla sua produzione e, per finire, alla sua distribuzione. Era destinata a un milione e 300 mila persone, secondo le stime del governo, ma finora possono usarla solo 517 cittadini. Il rispetto delle convenzioni, con i supermercati e le farmacie, fa acqua da tutte le parti. Doveva essere finanziata con la Robin tax ma fino a giugno (quando si pagano le imposte) non si sa quale sarà il relativo gettito. Intanto ne sono stati fatti due milioni di esemplari. Le produce, 60 mila al giorno per 30 centesimi l'una, la Mega Network di Sabaudia, tra Roma e Napoli. Per ognuna delle lettere inviate ai potenziali beneficiari (1,3

milioni) della sociale card, le Poste hanno incassato 400 mila euro (30 centesimi a lettera). Poi ci sono i Caaf, che fanno le pratiche da spedire all'Inps, che a sua volta certifica l'eventuale possesso dei requisiti. Ai centri di assistenza fiscale vanno dai 15 ai 20 euro. Non dice invece quanto prende MasterCard, il circuito che offre il servizio. In ogni caso ha già conquistato 517 nuovi clienti. Tirando le somme per produrre due milioni di carte e attivarne un terzo abbiamo speso due milioni e 170 mila euro nella carta, 400 mila euro per spedire 1,3 milioni di lettere a presunti beneficiari, altri 10 milioni per i Caaf e, poi, altri due milioni per il personale del call center istituito presso le Poste. In tutto circa 21 milioni di euro.

**Roberto Mania**

## IL RETROSCENA

# E adesso la banda larga è in mano a Brunetta

**C**he fine ha fatto il piano Caio sulla banda larga? Dopo essere stato consegnato a Paolo Romani, il sottosegretario alle Comunicazioni, giusto un mese fa, non se ne è saputo più niente. È come se fosse sparito. Ma non è così. Anzi, complice una certa caduta di tensione sull'argomento una volta capito che tra le analisi e le conclusioni stilate da Francesco Caio non c'era la mannaia dello scorporo della rete di Telecom Italia, il piano avrebbe iniziato un suo percorso carsico tra i palazzi del potere romano. In particolare tra quelli che ospitano ministeri con portafoglio. L'obiettivo è ambizioso: legare l'annuncio del piano del governo sulla banda larga a un grande annuncio in termini di e-government: lo switch off digitale della Pubblica Amministrazione entro il 2012. L'ipotesi di creare una grande rete telematica pubblica prendendo con un solo colpo di penna quella di Telecom Italia, è ormai definitivamente tramontata (qualiasi sia stata la sua effettiva concretezza). Il piano Caio parla di un ruolo del settore pubblico nel portare le reti di nuova generazione in fibra ottica nelle zone in cui il mercato da solo non le porterà mai o tra chissà quanto. E su questa ipotesi Paolo Romani dovrebbe aver già incassato l'impegno dello stesso Franco Bernabè a mettere risorse nel progetto. Ma a questo punto, a cosa servirebbe questa rete? E come può venir fatta partire visto che anche gli 800 milioni stanziati per il digital divide si sarebbero nel frattempo volatilizzati per finanziare il boom di richieste di cassa integrazione a seguito dell'inasprirsi della crisi economica? Ed ecco l'idea. Creare un nuovo soggetto pubblico che riunisca le risorse che Regioni, Province e a volte anche Comuni hanno già investito (e che rappresentano un valore stimabile attorno al mezzo miliardo di euro) e metterle al servizio della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Il piano E-Gov 2012, messo su carta ai tempi di Franco Bassanini e dell'ultimo quinquennio di governo del centro sinistra, è di fatto fermo. Anche passaggi intermedi come la firma digitale, la carta di identità elettronica, o gli stessi pagamenti digitali nella Pa, non ci sono. E' per questo che la peregrinazione di Romani tra i suoi colleghi ministri, avrebbe incontrato da subito l'adesione del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta. Dopo la campagna sui fannulloni e quella sui tornelli, sul fronte dei nuovi servizi al cittadino il ministro ha dovuto accontentarsi di Linea Amica (un normale call center telefonico) e di Rete Amica (utilizzare le tabaccherie come sportelli di pagamento). Un po' poco per le sue ambizioni di passare alla storia come il grande riformatore della burocrazia italiana. E un po' poco anche per le ambizioni di soggetti come Poste e Finmeccanica che sull'avvio di un grande pia-

no per l'Italia digitale contano molto, specie di questi tempi. Ecco dunque l'oggetto delle peregrinazioni di Romani: conquistato facilmente Brunetta, si tratta di convincere Scajola e Tremonti. Ma anche tutti gli altri dicasteri che dovranno partecipare aumentando gli stanziamenti destinati alla digitalizzazione dei rispettivi comparti amministrativi per poter arrivare all'obiettivo del bando definitivo della carta dall'apparato pubblico italiano entro il 2012. Praticamente tra 30 mesi. Il primo obiettivo è dimostrare che non si parte da zero. Che in Italia non ci sono solo le reti di Telecom e Fastweb ma che c'è già un embrione di rete pubblica tutt'altro che disprezzabile e che può costituire un buon trampolino di lancio. «Nel complesso gli enti locali negli ultimi anni hanno posato fibra per circa 8 mila chilometri. Per farlo hanno speso una cifra stimabile sui 500 milioni. E sempre in totale hanno piani di investimento approvati per oltre un miliardo di euro»: Cristoforo Morandini, vicepresidente operativo di Between, società che realizza l'Osservatorio italiano sulla banda larga, parla di dati aggiornati, visto che tra qualche settimana renderà pubblico un rapporto speciale dell'Osservatorio dedicato specificamente alle reti locali. «Sono reti di diverso tipo - spiega Morandini - ma seguono di fatto tutte gli standard di Telecom Italia, non dovrebbero presentare problemi di interconnessio-

ne. Ma soprattutto sono reti oggi ampiamente sottoutilizzate». L'Italia della banda larga locale è come al solito una mappa a macchia di leopardo. Le macchie sono ovviamente più fitte al nord (anche se sembra mancare proprio la Lombardia) ma la macchia più grande in assoluto è in Emilia Romagna. E da lì conviene partire, anche perché vale da sola un quarto del totale. La rete emiliana si chiama Lepida, è partita nel 2006 e oggi ha uno sviluppo di circa 2.500 chilometri. Collega in sostanza pressochè tutti i comuni della regione (il 98%) ed è dedicata esclusivamente alle esigenze della pubblica amministrazione locale. «Abbiamo fatto accordi con Hera e con Enia, la multiutility di Piacenza per l'uso dei caviddotti - spiega Gabriele Falciasacca, docente della facoltà di Ingegneria di Bologna, esperto di sistemi di tic e presidente di Lepida - abbiamo utilizzato anche le strutture di Romagna Acque, e possiamo dire di avere realizzato qui una Ngn, una rete di nuova generazione, che arriva in tutti gli uffici pubblici, le Asl, l'università e, in prospettiva, in tutte le scuole». La Regione è proprietaria dell'infrastruttura (ci ha già messo 45 milioni di euro, meno della metà di un piano regionale per le tic che ne ha messi in budget 100) ma non gestisce il servizio, gestito invece da Acanto, che fa parte del gruppo Hera, e da Enia, ancora per poco, perché sta per partire una gara in cui le due utility locali dovranno

contendere il risultato a concorrenti attesi del calibro di Telecom e Fastweb. L'Emilia è il caso più avanzato. Le altre regioni del nord ne seguono più o meno il modello. Così in Friuli Venezia Giulia c'è Hermes, rete che punta a raggiungere in fibra ottica quasi tutti i comuni della Regione posando 1.200 chilometri di cavi ottici entro il 2012. In Trentino c'è Cabla, realizzata dalla società pubblica Trentino Network, con un progetto di installare 700 chilometri di fibra. In Piemonte opera invece il progetto Wipie che ha messo in cantiere risorse per una rete da 1.500 chilometri. In Toscana il modello è diverso. Qui le protagoniste sono state in primo luogo le provincie, con Firenze e Prato

in prima linea. Ma ci sono anche esperienze cittadine, come Terre Cablate di Siena: qui il cablaggio in fibra era partito come sperimentazione tra comune e Telecom Italia sulla possibilità di distribuire il segnale tv via cavo ottico per levare tutte le antenne dai tetti del centro storico e ricostituire l'integrità di un paesaggio unico al mondo. Poi Telecom era uscita e la rete è passata al Comune, che ora starebbe però cercando un acquirente. Come si vede, grandi assenti da questo scenario sono il Veneto, che pure ha alcuni spezzoni di fibra per qualche centinaio di chilometri complessivi, e la Lombardia. Dove c'è il paradosso del Comune di Milano che al momento della cessione di Metroweb si è

riservato un diritto di passaggio gratuito sul 15% della fibra posata, ma solo fino al 2016. Dopo di che non avrà più nulla. Non è drammatico, anche la Sardegna affitta gran parte della fibra che utilizza da Telecom. Anche se poi partecipa direttamente (assieme a Wind e Interoute) nel controllo del cavo sottomarino in fibra ottica che parte dalla costa toscana e arriva fino a Olbia. Epoida Olbia a Cagliari e da lì, di nuovo in cavo sottomarino, fino alla Sicilia. Dove c'è l'unica società di rete locale del sud. Si chiama Sicilia e-Innovazione, ha un progetto per una rete pubblica da 3 mila chilometri, di cui mille già realizzati, al 50% con Infratel. E c'è infine la stessa Infratel, che finora ha u-

sato i soldi pubblici e il mandato di diminuire il divario digitale al sud cablando in fibra le centrali di Telecom Italia che la stessa Telecom non aveva in programma di cablare. E' fattibile, o anche già proponibile, pensare di riunire tutte queste risorse? «Se si fa un'azione pubblica è interesse di Lepida partecipare. Ma per ora non ne sappiamo niente», risponde Falciasecca. Che intanto prepara l'annuale giornata dedicata a Guglielmo Marconi e ha già invitato come relatore di quest'anno proprio Francesco Caio. E potrebbe arrivare anche Romani. Insomma bisogna tenersi pronti. La data è vicina: il 25 aprile.

**Stefano Carli**

IL CASO

# È Cremona capitale dell'Italia che entra in Internet senza fili

**E** dove non arriva il cavo arrivano le onde radio. Proprio venerdì scorso Linkem, uno dei tre operatori nazionali Wimax, ha acceso la copertura della sua rete senza fili su Crotone. Ma la crescita del Wimax non sembra per ora togliere spazio al più consolidato Wi-fi. La realtà più avanzata da questo punto di vista è quella di Cremona, che ha avviato dal 2005 un progetto di copertura a banda larga con un misto di fibra e wireless prima tutta la città, poi la provincia (5 i milioni investiti). E adesso guarda anche oltre. La Aemcom, filiazione nelle tic della utility locale Aem, gestisce oggi la più estesa rete wi-fi in Italia: collega infatti oggi ben 211 comuni delle provincie di Cremona, Lodi, Bergamo, Brescia Piacenza, Mantova e Parma. Tutti comuni in cui la rete wireless di Aemcom non entra in concorrenza con nessun altro operatore, a detta della società lombarda, perché sono località che sarebbero rimaste altrimenti isolate dal punto di vista della banda larga. E' una buona fetta di quel 12% di Italia che è lo zoccolo duro del divario digitale: un bacino di 130 mila utenti potenziali. Dal punto di vista della pubblica amministrazione, la rete, grazie alle dorsali in fibra, ha reso possibile il collegamento di 65 comuni della provincia di Cremona a un unico centro servizi che consente così anche al comune più piccolo di usufruire di servizi che finora solo le municipalità più grandi e più dotate di risorse potevano permettersi. Nel campo dell'amministrazione della giustizia, in collaborazione con il Politecnico di Milano, è stato realizzato un piano di digitalizzazione dei procedimenti giudiziari, rendendo così più rapida la disponibilità dei documenti. Ma consente anche le videoconferenze tra tribunale, detenuti in carcere e testimoni a casa, riducendo la necessità di spostamenti, con risparmio di tempi e di costi.

**PRIMO PIANO****Videosorveglianza tra sicurezza e privacy**

**D**ue le normative del settore che sta registrando incrementi di crescita percentuali nell'ordine del 18 - 20 per cento a sicurezza sta diventando sempre più importante e le aziende pubbliche e private, nonostante il periodo di crisi economica, investono sempre più nella videosorveglianza che rappresenta uno strumento fondamentale per contrastare e prevenire la criminalità e proteggere beni e persone. Infatti, secondo i dati di una recente ricerca dell'istituto di analisi britannico IMS Research, la video-sorveglianza over IP (via Internet), farà registrare un incremento annuale del 29 per cento durante il prossimo triennio (2009-2012), mentre a livello EMEA è previsto un aumento del 33 per cento all'anno. Riguardo all'Italia non ci sono ancora dati ufficiali per il 2008, ma le previsioni di Anciss-Anie (Associazione Italiana Sicurezza e Automazione Edifi-

ci) parlano di un incremento del 18-20%, che fa seguito alla crescita 2007 del 17,76 per cento. In materia di videosorveglianza sono due le normative principali che si devono rispettare. La prima, stabilita dallo statuto dei lavoratori, prevede che l'installazione di telecamere in ambienti dove accedono anche i dipendenti sia comunicata alla rappresentanza sindacale e all'ispettorato del lavoro per evitare che si "traduca" in un controllo a distanza, come precisa Valentina Frediani, titolare dello studio legale Frediani, operativo a livello nazionale e specializzato in diritto informatico e privacy, e una delle relatrici al convegno sulla video-sorveglianza, TVCC Conference&Expo 2009, che si terrà il 21 maggio al Centro Congressi Milanofiori ad Assago (Milano). "A questo si affianca il discorso della privacy con diverse regole. Una riguarda il posizionamento delle vi-

deocamere. Per esempio, se lo scopo è quello di controllare l'accesso di persone e mezzi di trasporto, la telecamera non deve riprendere l'esterno (una strada o un marciapiede), ma solo gli spazi di proprietà dell'azienda. Ovviamente non possono essere installate all'interno di luoghi riservati al momento ludico del dipendente (la sala mensa, per esempio) e di spogliatoi o bagni". In caso di memorizzazione delle immagini, le aziende hanno l'obbligo di cancellarle, sovrascrivendole con delle nuove riprese, passate le ventiquattr'ore successive alla registrazione. "Per gli enti, invece, con il decreto antistupro la conservazione è stata portata da un minimo di ventiquattr'ore a un massimo di sette giorni, per dare la possibilità di esaminare le immagini in caso di eventi, quali le aggressioni", afferma Valentina Frediani, "Un altro adempimento riguarda la car-

tellonistica, posta in prossimità di ogni video camera, che deve segnalarne la presenza e indicare il soggetto nel cui interesse si sta facendo la registrazione, chi effettua il trattamento dei dati e dove è possibile reperire l'informativa a riguardo". Entro il 31 marzo di ogni anno, sia le aziende private sia la pubblica amministrazione devono aggiornare il documento programmatico di sicurezza, inserendo anche l'elenco del trattamento dati relativo alla videosorveglianza. "In caso di violazione della normativa obbligatoria in materia di privacy", conclude la Frediani, "si incorre in sanzioni amministrative (fino a 120 mila), ma anche penali (fino a due anni di reclusione) se c'è dolo, ossia la volontà di violare la legge".

**Maria Luisa Romiti**

**CORRIERE ECONOMIA – pag.9**

**AFFARI E POTERE** - La crisi e il calo dei tassi alleviano i conti del Governatore. Ma la «bomba» resta innescata per il futuro

## Quei nove derivati a rischio per «Mister Loiero»

*La Corte dei Conti punta il dito sui contratti di finanziamento stipulati dalla Regione. Tutti in inglese*

**D**evono aver benedetto la crisi, i responsabili della finanza della Regione Calabria, quando è cominciata la picchiata dei tassi d'interesse. Ma da questo a fargli tirare un definitivo respiro di sollievo ce ne passa. Perché nei conti della Regione calabrese, come in quelli di molti altri enti locali italiani, rimane ancora innescata, eccome, la bomba dei derivati. **Parola alla Corte.** E' raccontato tutto in un recentissimo rapporto pubblicato dalla Corte dei conti presieduta da Tullio Lazzaro sul bilancio 2007 della Regione di Agazio Loiero. Da lì sono saltati fuori ben nove contratti per operazioni di finanza derivata conclusi con una serie di istituti di credito. Uno di questi con la tedesca Dresdner bank, quattro con la Banca nazionale del Lavoro e altri quattro con la Ubs: istituto svizzero che ha subito pesantemente le conseguenze della crisi finanziaria, avendo archiviato il 2008 con un terremoto ai vertici e perdite per qualcosa come 14 miliardi di euro. Vediamole, queste nove operazioni, stipulate tutte, come ha tenuto a precisare la Corte dei conti, con contratti in lingua inglese: anche i quattro conclusi con l'italiana Bnl. E già su questo si potrebbe discutere. Ma il fatto è che tutti, e proprio tutti, i nove contratti, alla data del 15 ottobre 2008, registravano un «mark to market», cioè una condizione rispetto all'andamento corrente del mercato «sfavorevole» alla Regione. Non di poco. A metà ottobre dello scorso anno questi contratti avevano prodotto una perdita teorica di 57 milioni 143.897 euro e 93 centesimi. Teorica, appunto, perché un crollo dei tassi potrebbe modificare anche sensibilmente in seguito il cosiddetto «mark to market». Ma ciò non toglie che l'insidia provocata da questo gioco d'azzardo, spesso resa incomprensibile per gli amministratori locali dai geroglifici in lingua inglese con cui vengono scritti i contratti, resti molto grave. Altrimenti la Corte dei conti non sarebbe arrivata a questa conclusione: «I contratti di derivati osservati presentano alcune situazioni contrattuali e gestionali che appaiono pregiudizievoli per la sana gestione dell'ente». La porta che ha consentito agli enti locali di accedere alla finanza derivata era stata aperta con la finanziaria 2002 (la prima del precedente governo di Silvio Berlusconi), ma soltanto allo scopo di consentire ai Comuni, alle Province e alle Regioni di ridurre i rischi per i propri bilanci. **Derivati devianti.** Negli anni successivi si è scatenata una febbre contagiosa, che aveva talvolta il solo obiettivo

di migliorare i conti degli enti locali spostando le perdite sulle gestioni future. «Il mostro dei mostri» dei derivati, come avrebbe avuto occasione di definirlo in seguito il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva prodotto effetti contrari a quelli voluti. Facendo la felicità soltanto delle banche. Prendiamo gli ultimi due contratti che la regione Calabria ha stipulato con Bnl e la filiale londinese della Dresdner Bank il 21 dicembre del 2007, per ristrutturare una precedente operazione in essere con la giapponese Nomura internazionale. Si tratta di un contratto di finanziamenti a tasso variabile che, secondo la Corte dei conti, «a partire dal 31 dicembre 2008 appare particolarmente gravoso per la Regione». Soltanto dieci mesi dopo la sottoscrizione, tuttavia, il «valore di mercato dell'operazione» risultava «pari a 39.242.606 euro a sfavore della Regione, con una crescita negativa di euro 14.242.606 rispetto alle precedenti operazioni con l'istituto Nomura». **I debiti di domani.** Proseguono i giudici contabili: «Questa operazione in pool Bnl - Dresdner Bank ha avuto soltanto lo scopo (assai costoso) di evitare, per solo due semestri, differenziali negativi per la Regione, sostanzialmente spostandoli avanti nel tempo e aggravandone le perdite future

per la Regione stessa». Inutile dire che l'assessore al Bilancio dell'ente locale ha contestato con una propria nota queste affermazioni, sostenendo che la stipula dei nuovi contratti ha avuto (al momento) l'effetto al contrario di rendere il «mark to market» meno gravoso del precedente. Le considerazioni di fondo, però, restano intatte. «Lo smontaggio delle operazioni in essere, afferma la Corte dei conti, non solo aumenta la complessità degli strumenti ma rappresenta, di norma, un ulteriore aggravio per gli enti, seppure negoziato per gli anni successivi. Occorre perciò porre attenzione al fenomeno delle rimodulazioni che possono determinare effetti a cascata con esposizioni finanziarie destinate a divenire progressivamente insostenibili». Il riferimento non può che essere ai due contratti firmati con Bnl e Dresdner a fine 2007, che a parere dei magistrati contabili «non appaiono improntati a una chiara convenienza finanziaria e al minimo rischio per l'ente in quanto lo swap di tasso d'interesse in essere appare irrazionale e privo di ogni logica finanziaria e contrattuale». Buona fortuna.

**Sergio Rizzo**

## Se l'Ici cozza con la «green economy»

«Nell'ultimo anno il nostro studio è stato interpellato per 350 casi, la maggior parte in Puglia. Seguono Campania, Abruzzo, Emilia Romagna e, ora, Calabria. E l'Ici sugli impianti eolici e fotovoltaici è oggetto di un numero crescente di contenziosi», spiega il professore Francesco Amyas D'Aniello. Il contenzioso è dovuto soprattutto a un problema normativo: la legge sul catasto, infatti, è precedente alla Seconda Guerra mondiale, quando non esisteva neppure il concetto di energia rinnovabile. E una soluzione definitiva e univoca probabilmente si avrà soltanto con un intervento normativo, che magari tenga d'occhio ciò che sta accadendo negli Usa e le scelte di Obama per la cosiddetta green economy. «Intanto sono sempre più numerose le aziende, anche aziende

leader, che ricorrono in commissione tributaria», dice D'Aniello, autore di numerose pubblicazioni in diritto tributario e titolare della cattedra della facoltà di Scienze politiche all'Università di Salerno. La questione è che i Comuni, con il sostegno dell'Agenzia del territorio, considerano gli opifici edifici industriali della categoria D1, soggetti quindi a tassazione molto elevata, e non alla stregua di macchinari. «Inoltre - spiega D'Aniello - Puglia e Campania, per esempio, si regolano in modo diverso, e così anche Calabria e Abruzzo». Nella vaghezza della normativa, Catasto e Comuni si rifanno a una sentenza della Cassazione secondo la quale le centrali elettriche sono sì strutture industriali, ma inglobate in un fabbricato. Quindi per calcolare la rendita del fabbricato si considera la pro-

attività dell'impianto. «Nelle commissioni tributarie - dice il professore D'Aniello - noi abbiamo sostenuto invece che vanno accatastati come categoria E, cioè quella che include le strutture destinate a pubblica utilità. La legge nazionale energetica, infatti, ne riconosce l'utilità sociale». Anche distributori di benzina e aeroporti, che producono reddito d'impresa, rientrano nella categoria E. «Questa argomentazione sono state accolte a Bologna e a Foggia in primo grado, ma sempre a Foggia abbiamo avuto anche sentenze di senso opposto. In Campania non si è ancora arrivati a sentenza». E intanto? «Intanto consigliamo alle società di fare domanda per l'accatastamento nella categoria E. Se lo rifiutano, successivamente avremo il diritto di chiederlo. Poi chiediamo rimborso. Le società,

però, devono minimizzare il rischio e avere la possibilità di fare i conti su ciò che si deve pagare. Se non si accatasta, infatti, si paga sui valori contabili, cioè sul bilancio. E la rendita catastale è di circa un ottavo. Significa che un impianto eolico per ogni pala paga 3.000 euro, ma sul valore contabile ne pagherebbe 15 mila». Il problema nel Centro-Sud è molto sentito perché è in queste aree che l'ambiente ha già consentito la diffusione dell'eolico e favorirà il fotovoltaico. Ma mentre le aziende sono in difficoltà e non sanno cosa riserva loro il futuro, i Comuni incassano già le royalties sul fatturato di chi produce energia rinnovabile.

**Angelo Lomonaco**

**IL CASO** - Il documento dei capi delle amministrazioni - Domani prima riunione tecnica a Roma

## **Ecco il partito dei governatori: «Per un nuovo meridionalismo»**

*Nelle tesi l'influenza di Viesti: «Il Mezzogiorno è sempre più percepito da molti italiani come altro rispetto a sé - Altro rispetto all'Italia - Ora basta»*

Ci riprovano. Ci riprovano le Regioni meridionali a fare squadra per affrontare insieme la gestione dei fondi europei, la contrattazione con il governo centrale sui fondi ordinari, per ragionare su come ammodernare il sistema burocratico e aumentare l'efficienza delle proprie istituzioni. All'indomani della nascita del governo Prodi, nel 2006, proprio per questo si mise in piedi una cabina di regia, anche con le parti sociali, ma dalle parole non si passò mai ai fatti. Invece ora, a distanza di una settimana dalla firma di quello che è stato definito Per il sud. Un nuovo patto per la crescita e l'unità del Paese, si costituirà formalmente la segreteria tecnica congiunta per organizzare e avviare i lavori in merito (inizialmente) al federalismo fiscale e al patto per la salute. Nella sede romana della Calabria domani non si ritroveranno i presidenti delle 8 Regioni che una volta facevano parte del gruppo dell'Obiettivo 1, per cui ricevevano gli aiuti europei (Sardegna, Basilicata, Abruzzo e Molise ne sono fuori), ma i tecnici, gli sher-

pa che dovranno ragionare sui numeri. Insomma, il prodromo per la cabina di regia. Tutto nasce dal pugliese Nichi Vendola, dal molisano Michele Iorio e dal siciliano Raffaele Lombardo, i quali nel peggiorare della crisi e nell'avanzamento dell'iter autorizzativo della riforma sul federalismo fiscale decidono che è tempo di mettere insieme le proprie forze ed elaborano un primo documento. Da allora sono passate alcune settimane - durante le quali anche gli altri governatori, Bassolino in testa, si sono messi all'opera con grande impegno - e il 30 marzo scorso si arriva alla firma del testo politico; un manifesto che parte da una premessa: «Governo e Regioni sono chiamati nella prima parte del 2009 ad affrontare due nodi fondamentali: le risorse aggiuntive per lo sviluppo e la definizione e attuazione del disegno di legge delega sul federalismo», tutto ciò in un quadro di crisi aggravata che ha portato all'accentuamento «del clima politico e culturale antimeridionale. Le classi dirigenti meridionali - non possono assistere passivamente alla sistematica costruzione mediatica di rappresentazioni stereotipate del Mezzogiorno, basate spesso su opinioni del tutto infondate e prive di evidenze empiriche». Dimostrare il contrario è - evidentemente - una sfida per le istituzioni e le classi dirigenti del Sud, ma ci provano e rispondendo alle sollecitazioni del presidente della Repubblica si impegnano a definire «un'agenda per affrontare i problemi sul tappeto, cioè migliorare la qualità della vita nel sud, dare puntuale informazione sugli interventi in corso e sui tempi della loro realizzazione, promuovere modelli di amministrazione pubblica efficienti e trasparenti, valorizzando le buone pratiche, contrastando inefficienze, opacità, corruzione». Un miraggio per le genti meridionali! Un appuntamento comunque ineludibile anche in vista del federalismo fiscale. Si tratta, in sostanza, di riavvicinare la forbice nord-sud, ma nella chiarezza. Perché - dicono le Regioni meridionali - «ogni volta che un pezzetto del Fas prende la strada di altre destinazioni (rimborso ai Comuni per il mancato gettito dell'Ici, sostegno ai bilanci dissestati, sussidi per i disoccupati, ecc) si toglie al Sud cui è destinato l'85% del gettito e, nella gran parte dei casi, prende la strada del Nord. Tutto questo è avvenuto senza dare alcun seguito alle procedure di intesa previste dalla legge 131/2003, dando comunicazione di massima tanto che anche per la delibera Cipe del 6 marzo 2009 le Regioni non hanno ancora il testo integrale pur se tale delibera incide direttamente sulla loro programmazione». Insistono i governatori che in questa direzione va il progetto di federalismo fiscale che non separa le forme di perequazione legate ai servizi da rendere ai cittadini con le risorse per il riequilibrio infrastrutturale collegate all'articolo 119 della Costituzione (art.21 del disegno di legge delega). Le Regioni ricordano anche che se si fa il consuntivo fra il 2002 e il 2006 si scopre che nel sud la spesa dei fondi strutturali, prevalentemente gestita dalle Regioni, è aumentata da 3,9 miliardi a 5,6 all'anno, mentre

la spesa in conto capitale ordinaria è scesa: invece del 30% è stata di poco superiore al 20%. Così i fondi comunitari sono serviti spesso a "coprire" il buco di quelli ordinari. Esattamente quanto da tempo va dicendo il professor Gianfranco Viesti, alle cui riflessioni il documento dei governatori fa spesso riferimento (sia pure non esplicitamente). Soprattutto quando scrivono: «L'immagine prevalente del Mezzogiorno è diventata ormai l'incapacità di rispondere positivamente anche ai bisogni elementari delle po-

polazioni, dei disastri amministrativi di tanti comuni ed amministrazioni, con tutti gli annessi significati: lo spreco di risorse pubbliche, l'incapacità o la corruzione delle classi dirigenti, l'attitudine della popolazione solo alla protesta. La stessa capacità di spesa dimostrata sui Fondi Ue non viene mai segnalata, ma si paventano rischi di disimpegno che non trovano corrispondenza nei dati ufficiali». Il Sud - e qui l'analogia con quanto scrive il prof barese in Mezzogiorno a tradimento è ancora più lampante - «è sem-

pre più percepito da molti italiani come altro rispetto a sé. Altro rispetto all'Italia». Ma - aggiungono i governatori - se è difficile in queste condizioni affrontare tutti gli impegni, tuttavia non si tratta solo di dotarsi di risorse finanziarie, c'è bisogno anche di «una nuova amministrazione pubblica». Cioè è indispensabile «sottoporre ad attenta riflessione e ridefinizione condivisa tra le Regioni stesse e lo Stato, alcune politiche in essere e che non si sono ancora oggi rivelate all'altezza dei problemi con cui si confronta-

no. Il problema da risolvere è come coniugare rigore amministrativo, concentrazione degli interventi, massimizzazione degli impatti degli investimenti, sin qui non risolto dallo Stato come dalle Regioni». In sostanza si vuole «proporre una agenda, trasparente e verificabile da parte dei loro cittadini su cui costruire, senza acrimonia e con speranza, un nuovo meridionalismo per la crescita e l'unità dell'Italia».

**Rosanna Lampugnani**